ANNO 53 MATTINO TORINO, *Venerdì 7 Febbraio 1919* MATTINO NUM. 38

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Barbaroux, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 8 *per linea cadauna*. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il congedo della classe 1900

L'indennità di smobilitazione a tutti i militari di truppa

Ai sottufficiali, caporali e soldati: 100 lire pel primo anno di servizio, 50 per i successivi - Altre 50 lire ai sottufficiali - L'indennità di congedo estesa in L. 250 anche agli ufficiali impiegati dello Stato o pensionati - L'anticipo sulla polizza d'assicurazione soppresse.

A casa dal 20 febbraio

Roma, 6 sera.

Il Ministro della Guerra è venuto nella determinazione di congedare la classe 1900, per affrettare il ritorno alle disposizioni vigenti in tempo di pace, per le quali i cittadini erano chiamati alle armi soltanto al compimento del 20.o anno di età. Questa disposizione, è determinata da ragioni di varia indole, come la necessità di attendere che i giovani abbiano raggiunto il pieno sviluppo fisico e conseguito la maturità intellettuale e morale necessaria per ben adempiere il servizio, dopo compiuto quel periodo di tirocinio richiesto da quasi tutti i mestieri fra i 18 e i 20 anni.

Venute meno le superiori esigenze della guerra, non si potrebbe continuare nella deroga senza grave pregiudizio sociale. Stabilita la necessità di tornare alle norme vigenti al tempo di pace, l'immediato congedo della classe del 1900, oltre che al generale interesse del paese, risponde alle future esigenze organiche dell'esercito.

I giovani del 1900, restituiti subito al loro tirocinio professionale, facilmente riassorbiti dal paese per la condizione di figli di famiglia, potranno essere chiamati non appena alle armi quando saranno tornati al loro normale turno di leva. Il loro richiamo permetterà di colmare i vuoti delle classi che saranno state congedate nel frattempo, assicurando all'esercito anche in avvenire, il contingente che sarà ritenuto necessario, senza ricorrere all'eccezionale misura di anticipate chiamate di classi.

Il 1900, la più numerosa delle classi attualmente sotto le armi, si trova quasi interamente in paese, non lungi dai rispettivi centri di reclutamento, adibite a servizi territoriali che potranno continuare ad essere adempiuti dalle altre truppe con uno in territorio e dai reparti già formati dal fronte. E' la classe che può essere congedata con maggior vantaggio dell'erario e con minor impiego di mezzi di trasporto; onde anche per queste ragioni, il provvedimento appare opportuno.

Le operazioni di congedo saranno iniziate il 20 corrente. Il congedo sarà ritardato per gli ufficiali di detta classe che stanno compiendo servizio di prima nomina e per gli allievi che frequentano i corsi per la nomina ad ufficiali. Per questi ultimi il ritardo sarà compensato dal vantaggio di potere, quando sarà il momento, essere richiamati alle armi come ufficiali. (*Stefani*).

La costituzione dell'Ufficio centrale di collocamento

Roma, 6, notte.

Presso il Ministero per l'Industria, Commercio e Lavoro si è riunita la Commissione centrale del collocamento, istituita quale organo consultivo di vigilanza degli uffici di collocamento. Alla riunione intervenne il ministro on. Giuffrè, il quale salutò a nome del Governo i convenuti ed insediò il presidente on. Rava, pronunziando un discorso nel quale, dopo avere rilevato che il passaggio dalla guerra alla pace costituisce una difficile impresa per tutti, esprime la sua fiducia nell'opera della Commissione per il bene di tutti e per quello dei singoli lavoratori di qualunque industria, di qualunque categoria, di qualunque opinione o partito essi siano. Il presidente on. Rava tracciò brevemente il programma di lavoro che occorre svolgere nel presente momento per ristabilire ed integrare nel Regno l'opera degli uffici di collocamento che sono in via di organizzazione. Seguì una lunga discussione. In linea preliminare la Commissione approvò un ordine del giorno, presentato dal signor Reina e da altri rappresentanti delle classi lavoratrici, facente voti per la retrocessione dei sussidi di disoccupazione e perchè sia provveduto anche al collocamento ed alla distribuzione di sussidi di disoccupazione a favore dei commessi dalle aziende private. Furono nominati vice-presidenti della Commissione l'on. Quaglino, in rappresentanza dei lavoratori, ed il comm. Peroni, in rappresentanza della classe industriale. La Commissione procedette quindi all'approvazione del regolamento per la Giunta centrale di collocamento e nominò la Giunta stessa, che risultò così composta: comm. Gadda, avv. Olivetti, comm. Capuano e on. Sodo-rini, in rappresentanza della classe industriale ed agricola; i signori Agnelli, Bruno-D'Aragona e Faraboli, in rappresentanza delle classi lavoratrici industriali ed agricole.

Misura di giustizia

Questi provvedimenti governativi, culminanti nella concessione dell'immediata indennità pecuniaria a tutti i militari di truppa che lasciano il servizio, se faranno giungti un po' meno tardivi avrebbero certo evitato incertezze, perplessità, malcontento, i primi fremiti di agitazione tra i già smobilitati. Comunque, essi giungono ancora in tempo a soddisfare un elementare dovere di assistenza e di giustizia verso i milioni di uomini che tornano o torneranno a casa, dopo anni e mesi di fatica soldatesca, in trincea, nelle retrovie del fronte, nelle guarnigioni territoriali, costretti ora, la maggior parte, a rifarsi uno stato, a cercare impiego, a fronteggiare i disagi del trapasso dalla vita militare alla vita civile in questo difficile momento economico della nazione. Alle moltitudini di questi umili, che dai campi, dalle botteghe, dalle scuole, dalla famiglia, corsero a fare la guerra, a servirla, e la vinsero a costo di tanto sacrificio, di tanto sangue, di tanta abnegazione, il Governo non poteva non dare, a fatti e non a parole, quella assistenza immediata, tangibile, che oltre a rispondere ad una necessità d'ordine materiale per sottrarre i più poveri e i disoccupati alle umiliazioni della carità pubblica e privata, o peggio ancora alle esasperazioni della miseria improvvisa, esprime praticamente la gratitudine della Nazione ai suoi figli più benemeriti, mantiene le solenni promesse che Governo e Paese ripeterono ai combattenti nelle ore gravi della prova e del pericolo.

Resta, peraltro, da augurarsi che i buoni provvedimenti finalmente deliberati, e quelli d'oggi e quelli precedenti già in corso, a favore di ufficiali e soldati, abbiano una effettuazione pratica quanto più è possibile speditiva, ragionevole. Già per le indennità di congedo agli ufficiali, per le indennità di viaggio ai soldati che devono tornare all'estero, per il famoso pacco-vestiario, i congedati hanno potuto in questi giorni specialmente a loro spese quanto scabrose e affannanti siano le scale della burocrazia, le quali portano da Ponzio a Pilato, fan sudare cento camicie e il più delle volte rimandano indietro a mani vuote. E' necessario, ora che l'indennità è estesa anche ai militari di truppa, che il Ministero della Guerra impartisca ordini chiari, precisi, per il più rapido ed economico pagamento di ciò che è dovuto a ufficiali e soldati, risparmiando loro inutili dislocazioni, attese interminabili, quell'andare a tastoni dal Distretto al Deposito, dal Centro di mobilitazione al Comando di reparto, senz'altro resultato che quello di far perdere tempo e quattrini, di ritardare il beneficio del sospirato pecunio, di far viaggiare già e su per l'Italia, a spese dello Stato che deve pagare viaggio e indennità di trasferta, migliaia d'individui, che con un po' di buona volontà le amministrazioni militari possono invece soddisfare di ogni competenza all'atto della partenza dal Corpo — le non ancora smobilitati — o nel luogo della attuale residenza, se già a casa. Per poco che la burocrazia abituinaria faccia grazia, nella vasta faccenda, di qualche «scartoffia» e di qualche fatica protocollare, si può sperare che il ministro Caviglia saprà vincere anche questa... buona battaglia.

Infine è da augurarsi che il Governo, e per esso il Ministero della Guerra, giacchè s'incomincia a vedere qualche direttiva pratica intorno alle più urgenti soluzioni del complesso problema della smobilitazione, voglia quanto più è possibile accelerare il definitivo congedo delle classi, tanto per i soldati quanto per gli ufficiali, in omaggio ai supremi interessi della economia nazionale, del lavoro, delle famiglie, ed anche avendo riguardo alle ragioni di equità e di opportunità per le diverse anzianità di servizio. Non v'è dubbio che l'annunziato congedo della classe 1900 è giustificato da buone ragioni d'indole morali, fisiologiche, famigliari e sociali, e che il provvedimento sarà favorevolmente accolto dall'opinione generale del paese. Ma nemmeno dimentichi il Governo le classi anziane, che più hanno dato di sè al servizio militare e alla guerra; non dimentichi, specialmente, quelle classi che trovansi alle armi fin da otto anni e sono stanche di due guerre: la libica e questa.

Le indennità

Roma, 6, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

A favore degli ufficiali e militari di truppa inviati in congedo

erano già stati adottati

i seguenti provvedimenti:

PER GLI UFFICIALI — 1.o *polizza di assicurazione* ai combattenti dopo il 1.o gennaio 1918; 2.o *indennità di congedamento* pari a due mesi di stipendio per il primo anno di servizio, aumentato di un mese per ogni anno successivo (ne sono esclusi gli impiegati ed i pensionati dallo Stato); 3.o *indennità vestiario* di lire 250; 4.o *viaggio gratuito agli esteri*; 5.o *indennità di missione per i viaggi* nel territorio nazionale o *l'indennità di lire 15 al giorno* per ogni giornata di viaggio in territorio estero; 6.o *viaggio a tariffa differenziale C* (cioè con riduzione) alle famiglie dal luogo di residenza attuale dell'ufficiale a quello prescelto.

PER I MILITARI DI TRUPPA — 1.o *polizza di assicurazione* per i combattenti dopo il 1.o gennaio 1918; 2.o *distribuzione di un pacco di vestiario borghese*; 3.o *viaggio gratuito agli esteri*, con *indennità di missione per i giorni* di viaggio nel territorio nazionale e *l'indennità di lire 5 al giorno* per ogni giornata di viaggio in territorio estero; 4.o *conservazione per 90 giorni del sussidio alla famiglia*.

Ora vengono adottati

in aggiunta ai primi, su proposta del ministro della Guerra e per deliberazione del Consiglio dei ministri presa nella riunione di ieri, relativamente al premio di smobilitazione, i seguenti provvedimenti, che sono stati concretati in un Decreto d'imminente pubblicazione:

AI SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI APPARTENENTI A CLASSI ANTERIORI AL 1900, all'atto dell'invio in congedo sarà concesso *un premio di lire 100 per il primo anno e di lire 50 per ogni anno successivo di servizio* prestato dalla classe a cui appartengono, dal 23 maggio 1915 al 1.o febbraio 1919. Le frazioni di un anno saranno valutate per un anno intero quando raggiungano i sei mesi ed un giorno. La stessa indennità sarà corrisposta ai sottufficiali di carriera, in relazione al tempo di effettivo servizio prestato dal 23 maggio 1915 al 1.o gennaio 1919, esclusi quelli che non abbiano prestato servizio in zona di operazione.

I SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI DELLA CLASSE 1900 percepiranno una sola quota di lire 50.

Aggiunta a questa indennità, sarà inoltre corrisposta *una quota fissa di lire 50* a tutti i SOTTUFFICIALI INDISTINTAMENTE.

A TUTTI I SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI, CHE DEBBONO FAR RITORNO ALL'ESTERO PER VIA DI MARE, sarà dovuta, oltre alle precedenti, *una indennità fissa di lire 5 per ogni giornata di navigazione*.

PER GLI UFFICIALI RICHIAMATI IN SERVIZIO durante la guerra, delle categorie in congedo, che siano forniti di pensione vitalizia o di stipendio a carico dello Stato, esclusi quelli esonerati prima della conclusione dell'armistizio, e quelli che non abbiano prestato servizio in zona di operazione, *oltre all'indennità vestiario di lire 250*, sarà concessa, all'atto dell'invio in congedo, *una indennità di smobilitazione di L. 150*, sempre che abbiano prestato dopo la mobilitazione almeno un mese di servizio, o il collocamento in congedo sia avvenuto dopo il 1.o luglio 1918.

PER TUTTI GLI UFFICIALI SUPERIORI ED INFERIORI IN SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE, esclusi quelli che non abbiano prestato servizio in zona di operazioni e quelli che, essendo stati nominati in servizio attivo permanente dopo il 6 febbraio 1918, han ricevuto all'atto della nomina l'indennità di primo equipaggiamento di L. 300, cumulabile con l'indennità di entrata in campagna, è concessa per una volta tanto *una indennità di smobilitazione di lire 250*.

Con questi provvedimenti

per i soldati che si trovino sotto le armi sin dall'inizio della guerra, e cioè per la grandissima maggioranza dei combattenti, il premio raggiungerà le lire 250, somma sufficiente per permettere al militare congedato, che non trovasse subito lavoro, di far fronte alle conseguenze di una momentanea disoccupazione. Complessivamente, per il bilancio dello Stato, il premio di smobilitazione rappresenta un aggravio di parecchie centinaia di milioni. Esso, pertanto, non potrà venire aumentato nè integrato con quelle anticipazioni che, in difetto del premio, erano state chieste sulla polizza di assicurazione, la quale è necessario che continui a corrispondere a quelle ragioni di previdenza sociale che l'aveva determinata. Ulteriori spiegazioni su tutta questa materia saranno fornite dal Ministero della Guerra ai rappresentanti della stampa, in un colloquio che avrà luogo entro la corrente settimana.

Le rivendicazioni boeme alla Conferenza

Corridoio verso l'Adriatico?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6.

Alla Conferenza, un Comitato formato da due primi plenipotenziari di ognuno delle cinque grandi Potenze, si è riunito per udire l'esposizione che Kramarcz, presidente del Consiglio e Benes, ministro degli Esteri, nonchè delegati czeco-slovacchi hanno fatto delle rivendicazioni della nuova repubblica. Queste rivendicazioni si possono così riassumere: la nuova repubblica, come è noto, ha avuto origine dallo smembramento dell'Austria, per la parte ceca, e della Ungheria, per quella slovacca. Sotto il vecchio regime gli slovacchi, a cui il Governo magiaro contestava persino l'esistenza etnica, erano ancor più maltrattati degli czechi. La repubblica di Praga rivendica ora un territorio estendentesi tra la Prussia e la Polonia al nord, tra l'Austria tedesca e l'Ungheria al sud, la Baviera ad ovest e la Romania a est. Il territorio è popolato da circa 13 milioni di abitanti, dei quali 10 per i paesi czechi e 3 per gli slovacchi. Kramarcz e Benes fanno valere il punto di vista storico per chiedere, in virtù dell'eredità di San Venceslao, la Boemia, la Moravia, la Slesia e la Slovacchia, nonchè Glatz e Ratibor nella Slesia prussiana. Dal punto di vista del diritto nazionale i delegati czeco-slovacchi chiedono Gmund e Teneman nella bassa Austria, ove l'elemento czeco si è prodotto. Si dichiarano pronti ad accordare sul nuovo Stato i ruteni della Galizia e dell'Ungheria che altrimenti, dicono, si troverebbero isolati ma giova osservare che anche l'Ucraina mostra eguale premura per annettersela infine, atteggiando necessità economiche, gli czeco-slovacchi desiderano la creazione di un corridoio che seguendo i laghi Neusiedl al sud di Pressburgo stabilirebbe un contatto diretto tra gli czechi e gli jugo-slavi. In tal guisa gli czechi potrebbero giungere all'Adriatico. Un trattato colla Polonia potrebbe loro valere nel caso in cui questa ultima ricevesse Danzica, uno sbocco sul Baltico.

La Francia ha una tesi sua

Ora, se si dovesse credere ai commenti della stampa parigina, il problema sollevato ieri innanzi al Consiglio dei dieci da Kramarcz e da Benes è uno dei più difficili a risolversi. Con una diligenza veramente prodigiosa vi è infatti chi, invece di prospettare i punti di possibile accordo, si industria a sottolineare e a sviluppare l'impossibilità di un accomodamento qualsiasi, a proposito delle aspirazioni czeco-slovacche; difficoltà di separare dalla Boemia le regioni che sono prettamente tedesche; inesistenza della Boemia come unità etnica e anche come unità geografica; impossibilità di applicare il principio di nazionalità, senza spezzettare la Boemia; complicazioni che deriverebbero se si volesse tracciare una frontiera tra polacchi e czeco-slovacchi e tra questi e i magiari. Ecco le ragioni che sono palesemente invocate in certi circoli, per trarne la conclusione che il problema delle frontiere czeco-slovacche è insolubile se preso in se stesso. Non manca chi, oltre a ciò, risolleva la questione del corridoio che i boemi chiedono di avere verso l'Adriatico, ma in realtà queste argomentazioni non sono che un artificio polemico. Infatti esse nascondono il più desiderio che certi elementi hanno sempre nutrito di voler sostituire, cioè, al mosaico dell'Impero austriaco una Confederazione danubiana, la quale avesse poi la stessa funzione e il medesimo compito, la riprova di quanto affermo è nel fatto che sono gli stessi scrittori i quali qualche mese fa sostenevano la necessità dell'esistenza di un'Austria-Ungheria magiari riformata a sistema democratico e federale, quelli che ora sventolano la bandiera di una Confederazione danubiana.

Il *Temps* dice stasera: «Bisogna ricordarsi che i paesi dell'Europa centrale dipendono inevitabilmente gli uno dagli altri, qualunque siano le razze che vi convivono. Bisogna decidersi a raggrupparli tra di loro e bisogna sforzarsi di dare a ciascuno di essi le frontiere le meglio appropriate ad una simile esistenza in comune. Nell'interesse della pace, il raggruppamento che noi proponiamo è quello che preserverà l'Europa centrale contro l'egemonia prussiana».

La tesi francese è ispirata senza dubbio dal supremo interesse della Francia. Infatti lo scopo che si persegue è quello di impedire che gli austro-tedeschi insieme nel grembo della grande Germania e rafforzare così i loro 10 milioni di abitanti il blocco tedesco. Ma questo non è precisamente l'interesse italiano e la ragioni sono note. Sta a vedere se gli czeco-slovacchi vedano con simpatia uno sviluppo simile e fin dove l'interesse delle grandi Potenze è in giuoco su tale spinosa questione. Però, ci guadagnerebbe in sincerità la Conferenza, qualora il problema venisse posto nei suoi veri termini, altrimenti è inutile nominare Commissioni tecniche nelle quali si vi sono membri che a priori si pone cause sono convinti dell'impossibilità di una soluzione anche prima di prendere in esame la controversia. E' vero che vi è sempre il principio della autodecisione da applicare, ultimo rifugio, ma ci sarebbe da domandare che anche tale teoria troverebbe degli scettici. Constatiamo ad ogni modo e ancora una volta, che la tesi italiana collima con il puro diritto e auguriamoci che non venga creata dalla Conferenza una erede dell'Austria-Ungheria.

Nei riguardi della questione del corridoio gli czeco-slovacchi si sono mostrati abbastanza concilianti. Essi si sono, infatti, rimessi alla Conferenza perchè essa trovi una soluzione. Benes e Kramarcz hanno però prospettato due possibili decisioni: la prima, quella della internazionalizzazione del corridoio stesso, affidando alla Società delle Nazioni il compito di regolare e sovraintendere all'amministrazione del territorio stesso; la seconda, quella che consisterebbe in una garanzia per la Boemia di poter sviluppare i propri commerci, tanto con i porti italiani, come con quelli jugo-slavi. Questa ultima ipotesi costituisce, forse, un indice dello stato d'animo czeco nei riguardi dei jugo-slavi, ed in ogni modo, è senza dubbio una prova che un accordo fra boemi e jugo-slavi non esiste, per un programma comune e tanto meno per una confederazione. Si potrebbe anche aggiungere che tale affezionamento dei boemi dimostra anche che la barca jugo-slava incomincia a fare acqua.

I maggioritari tedeschi

ammessi nella rinnovata "Internazionale,,

Un solo voto francese contrario - Notevoli dichiarazioni di Thomas

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berna, 6, sera.

L'Internazionale — dicono i delegati di Berna — è risorta. Questo è il risultato della seduta di ieri. La ricostituzione dell'«Internazionale» è stata resa possibile dal fatto che i maggioritari tedeschi hanno accettato l'ordine del giorno diverso da quello proposto ed i maggioritari francesi hanno dichiarato di non insistere sull'ordine del giorno Thomas, che chiedeva l'esclusione dei maggioritari tedeschi dall'«Internazionale». L'accordo è stato la conclusione di un lungo ed intenso lavoro di corridoio e di sedute confidenziali, di cui specialmente da Branting. Raggiunto l'accordo si è sospesa la discussione della questione delle responsabilità e si è affrontata la discussione della questione della Società delle Nazioni. Il discorso di Thomas, segretario dell'Unione nazionale dei ferrovieri inglesi, ha tenuto vivo l'interesse dell'Assemblea: ha insistito specialmente sul fatto che la massa operaia di tutti i paesi hanno una responsabilità minima nella guerra. Egli disse tra l'altro che la Conferenza di Berna deve sforzarsi di imporre a Parigi che la Lega delle Nazioni sia la base della pace. Non si deve ripetere una pace di Francoforte ma una pace sincera e giusta atta ad impedire il ripetersi di nuovi conflitti. La «Lega dei popoli» deve abbracciare tutti i popoli. Le dichiarazioni del Thomas hanno avuto il consenso del gruppo dei tedeschi, i quali all'accenno del Thomas: «Le Potenze centrali devono assumersi che il loro militarismo è morto!», interruppero gridando che la morte del militarismo tedesco è certo.

Un tedesco contro il militarismo.

Muller, tedesco, prese quindi la parola per compiacersi che si sia presentata l'occasione di dichiarare nettamente che i socialisti tedeschi hanno sempre combattuto il militarismo. «La rivoluzione e la democrazia sociale tedesca hanno già risposto ai quesiti posti da Thomas». L'oratore ricordò che già nel manifesto di Stoccolma i maggioritari tedeschi avevano proposto il disarmo ma che Clemenceau e Lloyd George non vollero allora rinunciare alle loro forze di terra e di mare. «E' semplicemente impossibile — disse Muller — che in Germania possa risorgere il militarismo. Combatteremo, del resto, con ogni energia contro ogni tentativo per farlo risorgere». Aderiamo senza riserve alla rivendicazioni che servirono a rendere impossibile la guerra».

L'olandese Vytani, presidente della Commissione per la Lega delle Nazioni, comunica un ordine del giorno Bienstoch, delegato russo, dice che condizione essenziale per costituire la Lega delle Nazioni sia nella creazione di una unità spirituale col proletariato di tutto il mondo. Il delegato della Palestina, Locker sostenne la autonomia per gli ebrei di Palestina e il diritto di amministrare liberamente il territorio dei padri.

Nella seduta pomeridiana, Troelstra, olandese, disse che la Lega delle Nazioni deve sopprimere il militarismo di tutti i paesi. L'oratore dichiarò di dubitare che l'atmosfera di Parigi sia favorevole a questo postulato. L'oratore protestò contro il fatto che milioni di prigionieri tedeschi siano ancora tenuti nei campi di concentramento della Francia. La discussione procedette su questo tono di necessità di una Lega generale dei popoli chiamati a collaborare direttamente all'attività della Lega e della necessità del disarmo generale.

Mihaud, per la Francia, ha chiesto che tutti i conflitti senza eccezione siano risolti da Tribunali arbitrali; i quali avrebbero il diritto di regolare definitivamente le questioni territoriali, dopo aver udito i popoli interessati; ha chiesto pure il libero scambio generale per tutti i prodotti naturali.

Il pensiero di Mac Donald

Nelle sue dichiarazioni Mac Donald, predecessore di Henderson come capo del partito labourista inglese, ha dichiarato che occorre una pace veramente giusta ed una onesta soluzione di tutte le questioni territoriali. La Lega delle Nazioni deve essere l'espressione di un mondo nuovo educato sui principi di tutte le democrazie del mondo. Mac Donald ha pregato i delegati maggioritari tedeschi di dichiarare categoricamente che il militarismo è definitivamente morto in Germania. «Noi lo laghiterra, ha soggiunto, porremo certamente fine al militarismo; non vogliamo più nazioni militariste perchè siamo convinti che esse non potrebbero mai costituire una vera Lega delle Nazioni. I delegati tedeschi devono dichiarare che, come noi, non sono disposti ad accettare compromessi fra gli armamenti ed il disarmo. Non vogliamo una Lega di Governi, ma una Lega di popoli a decidere le questioni della guerra e della pace. Vogliamo una Lega di Parlamenti e non una Lega di diplomazie, le quali non hanno nessun contatto con il sentimento del popolo. Vogliamo reagire contro ogni tentativo di ripetere la Santa Alleanza. I soli Parlamenti possono decidere della guerra e della pace.

Cachin affermò che il capitalismo è l'unico responsabile della guerra. Il proletariato deve prendere nelle sue mani gl'interessi internazionali e nei Tribunali arbitrali debbono essere rappresentate tutte le opinioni. Un delegato inglese disse che la garanzia della futura Internazionale sta nella estensione del diritto di voto a tutte le donne. La discussione sulla Lega delle Nazioni ebbe così termine.

La questione della responsabilità

Branting comunicò quindi che, in base ad una dichiarazione rilasciata dai maggioritari tedeschi, si è giunti ad un accordo circa l'ordine del giorno sul problema della responsabilità. La dichiarazione dei maggioritari dice: «Marcò la rivoluzione proletaria tedesca e stato rovesciato l'antico regime. I tedeschi hanno dimostrato con la loro opera la loro volontà risoluta di compiere tutti gli sforzi per la ricostruzione del mondo e per procedere nello spirito e nei sentimenti dell'Internazionale e di collaborare infine al trionfo delle idee socialiste nella Lega dei popoli». Nella questa dichiarazione, viene messo in approvazione il seguente ordine del giorno: «La Conferenza di Berna riconosce che per ora il problema delle responsabilità della guerra è chiarito, tanto in seguito alla discussione, quanto in seguito alla dichiarazione rilasciata dai socialisti tedeschi, i quali hanno manifestato lo spirito rivoluzionario della nuova Germania. La Conferenza di Berna saluta la rivoluzione tedesca e vede ora schiudersi la via per la ricostituzione dell'Internazionale». Le dichiarazioni fatte stabiliscono che, da ora in poi, le classi operaie matteranno a contributo la loro influenza e la loro potenza per impedire il ritorno del militarismo e tutti i tentativi per distruggere la democrazia. La Conferenza scorge il lavoro preliminare proficuo per la futura Conferenza internazionale, che sarà quanto prima convocata ed alla quale sarà deferito il giudizio sull'importante problema delle responsabilità».

Branting invitò l'assemblea a votare l'ordine del giorno. La Delegazione russa propose la nomina di una Commissione incaricata di recarsi nella Russia bolscevica per studiare la situazione e per riferirne al Congresso socialista internazionale.

La replica di Thomas

Thomas dichiarò di votare l'ordine del giorno, ma non con cuore lieto. «E' stato bene — disse — che sia stato posto il problema delle responsabilità. La dichiarazione dei maggioritari tedeschi dimostra che la rivoluzione tedesca non fu conseguenza della sconfitta ma rottura con l'antico regime». Dichiarò che la discussione sulle responsabilità non deve rimanere chiusa. La sua fiducia nella maggioranza tedesca non è completa. E' tuttavia lieto che la coscienza tedesca si sia ridestata; così potrà dire agli operai francesi che la rivoluzione tedesca non è una farsa!

Renaudel si associò allo parole di Thomas. L'ordine del giorno fu poscia votato all'unanimità meno il voto di Milhaud, francese.

Ieri sera ebbe poi luogo la Conferenza internazionale dei sindacalisti. Presiedeva Scheberger. Mancavano numerosi delegati. Il delegato Kinson, inglese, ha esposto il programma dei lavori: questione delle otto ore, questione del lavoro delle donne e fanciulli e dichiarò che i dalleradi della Conferenza saranno trasmessi alla Conferenza di Parigi. Insieme con Scheberger hanno partecipato 13 Delegati per la Francia, quattro per la Germania, tre per l'Austria tedesca, uno per l'Ungheria, tre per la Svezia, tre per la Norvegia, uno per la Svizzera, uno per il Canada, due per la Danimarca e due per la Grecia. Jianson e Scheberger hanno pronunciato discorsi e la seduta è stata tolta alle ore ventidue.

Le otto ore

L'annunciato accordo tra le organizzazioni industriali e operaie per le 8 ore di lavoro al metallurgici costituisce un avvenimento importante della vita sociale del paese; trascende gli stretti limiti della determinata categoria di lavoratori, pur così numerosa e cospicua nella grave famiglie del proletariato italiano; porta una luce nuova su tutto la politica delle relazioni tra capitale e lavoro in questa critica ora dell'economia nazionale.

Per ottenere le otto ore di lavoro, le classi operaie d'Europa e d'America si agitavano da decenni. Posta per la prima volta sul terreno dell'internazionale socialista al Congresso di Ginevra nel 1866, la questione divenne, d'allora, uno dei primi postulati del programma minimo della rivendicazioni economiche del proletariato organizzato, e in tutti i congressi nazionali e internazionali del Partito socialista e delle Confederazioni del lavoro tale rivendicazione fu sempre all'ordine del giorno. E più esplicitamente che mai, la classe operaia francese nel Congresso di Bourges del 1904 «considerando che una agitazione per la giornata delle otto ore è un incamminarsi verso l'opera definitiva dell'emancipazione integrale» dava mandato alla Confederazione generale del lavoro «di organizzare un'agitazione intensa e grandiosa perchè il 1.o Maggio 1906 i lavoratori cessassero da se stessi di lavorare più di otto ore». Questa data non segnò, in realtà, l'inizio della giornata di otto ore per il proletariato francese e per i lavoratori degli altri paesi, eccettuata qualche categoria speciale, qua e là, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania; ma è pur vero che dal 1906 in poi le masse operaie di tutto il mondo convennero di dedicare la giornata del 1.o Maggio all'affermazione e alla propaganda di questo loro «desideratum». Ma la questione fu esclusivamente propria dei partiti socialisti e delle organizzazioni operaie: vi furono pure uomini dei partiti liberali borghesi, uomini di governo o di studio, che volta a volta, nei parlamenti, nelle università, nei comizi, riconobbero la necessità di ridurre a otto ore la fatica del lavoratore salariato, confortando questa necessità con varie ragioni di economia, di scienza fisiologica, di convenienza sociale. Esiste, al riguardo, tutta una letteratura scientifica e politica, intesa a dimostrare sperimentalmente che oltre il limite delle otto ore, il lavoro dell'operaio non è più redditizio, che ogni ora di super-lavoro depaupera l'organismo fisico del lavoratore e lo rende perciò sempre meno efficiente; che quanto meno l'operaio si abbrutisce e si logora nella fabbrica tanto più si avvantaggia la sua educazione morale e intellettuale e si acquistano i suoi risentimenti di classe. Gli studiosi dell'economia capitalistica hanno volenterosamente asseverato che la riduzione della giornata lavorativa, mentre non diminuisce il prodotto, allevia la disoccupazione, rialza i salari, aiuta il piccolo commercio, serve a prevenire i danni della super-produzione sui mercati congestionati.

Questi brevi accenni generali sulla questione in sè possono bastare qui a rilevare la bontà e il valore della pacifica conquista fatta ora dai nostri operai metallurgici. E' davvero una grande conquista operaia, che segna una data storica pel movimento operaio in Italia e che certo legittima il compimento di tutte le nostre classi lavoratrici, in quanto il fatale che le «otto ore» debbano prima o poi estendersi ad ogni altra categoria del proletariato industriale, per quella legge dei vasi comunicanti, che tende a perequare, a livellare le condizioni del lavoro sul mercato della produzione nazionale. E' una delle prime realizzazioni dell'antico postulato operaio in Europa: nella stessa Inghilterra, ogni tanto formicolano di scioperi per i miglioramenti del salario e per la riduzione della giornata di lavoro, solo i minatori hanno già le otto ore; le altre importanti categorie devono ancora ottenerle. La classe dei metallurgici e siderurgici italiani può dunque andar fiera della buona conquista: essi sono giunti tra i primi ad una tappa saliente del faticoso cammino per l'emancipazione operaia, una tappa assai lontana, assai più in alto da quella che i lavoratori di Lione segnavano nel 1776, con uno dei primi scioperi che ci ricordino per ottenere la riduzione delle ore di lavoro, da... 16 a 14.

Ma più ancora della bontà e del valore intrinseco della conquista, a noi pare opportuno mettere in luce il modo con cui essa ha potuto realizzarsi nel vastissimo campo delle industrie meccaniche. Come un frutto maturo si stacca dal ramo, così il sospirato pomo delle otto ore di lavoro è caduto nel grembo dell'organizzazione operaia senza bisogno di scrollamenti, di spinte, di faticoso scalare; è caduto perchè operai e industriali, Confederazione del lavoro e Sindacati padronali si sono trovati d'accordo nella convenienza di cogliere. Certo, la maturazione non è stata l'affare di un giorno; essa si è fatta lentamente, sotto il sole e la pioggia di decennali lotte sul terreno dell'organizzazione, con l'intensiva cultura della produzione, mano a mano che progredivano gli sviluppi industriali, la coscienza dei lavoratori, i graduali miglioramenti delle condizioni generali di lavoro. La stessa intemperia della guerra, che sconvolgendo l'economia mondiale ha pure acuito i bisogni delle classi produttrici, ne ha ravvivato la coscienza, approfondendo i contrasti e le antitesi, imponendo necessità nuove, accelerando il polso della vita sociale, la guerra stessa, diciamo, ha favorito questo processo di maturazione. Ma detto questo, conviene pure prendere atto della buona volontà e del senso realistico di preveggenza degli industriali, che sono andati incontro volonterosamente al loro operai, hanno intesa l'opportunità del momento, si sono resi conto della nuova responsabilità e dei nuovi doveri incombenti alla classe capitalistica, e hanno risolto per concordato un problema, tanto formidabile, per la soluzione del quale anche in altri paesi più progrediti del nostro fremono tuttora le masse lavoratrici. C'è, a nostro parere, un'apprezzabile virtù d'esempio e di ammonimento nell'atto intelligente compiuto dalle organizzazioni degli industriali metallurgici e siderurgici: esempio a tutte le altre categorie dell'attività capitalistica, ammonimento all'opinione pubblica e al Governo.

In Italia, purtroppo, anche per la minore ricchezza della Nazione e per i più tardi sviluppi della produzione, non era facile, specie prima della guerra, sperimentare nelle nostre classi padronali quella più moderna e larga comprensione del movimento operaio, delle progressive necessità del lavoro, che oltrave «finalmente giovare ad attutire i contrasti di classe, ad accelerare il ritmo del progresso economico e sociale. Troppi industriali italiani, si dimostrarono ieri meno accorti e liberali nell'intendere gli elementari doveri della ora.

Il progetto italiano per la Società delle Nazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Sapete già che la discussione concreta circa l'organizzazione della Società delle Nazioni sarà fatta su di un progetto concordato tra la delegazione americana e la inglese. Ma si dice pure che per qualche particolare anche il progetto italiano sarà preso in considerazione. Sapete perciò opportuno accennarvene le linee essenziali:

«Il Presidente degli Stati Uniti d'America, il Presidente della Repubblica Francese, S. M. il Re del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, S. M. il Re d'Italia e S. M. l'Imperatore del Giappone, animati dal desiderio di assicurare stabilmente la pace e l'amichevole convivenza degli Stati, promuovere una più rigorosa osservanza della giustizia e della equità fra i medesimi, e provvedere di comune accordo al miglior conseguimento dei fini di comune interesse, hanno invitato tutti gli Stati che parteciparono alla Conferenza riunita a Parigi nel gennaio del 1919 a costituire a tal uopo, la «Società delle Nazioni». Tutti gli Stati che promossero e accettarono questo fausto risultato che giovi, ai detti fini, stabilire un ordinamento giuridico ai rapporti internazionali che garantisca ad ogni Nazione, liberamente costituita, le condizioni necessarie per il proprio sviluppo indipendente ed autonomo, e il modo di concorrere, con le forze di cui può disporre, al benessere e al progresso civile dell'Umanità, dichiarano solennemente il loro sincero e fermo proposito di ispirare la propria condotta ai seguenti principi fondamentali:

I. Tutti gli Stati sono eguali in diritto; le disuguaglianze di fatto non possono essere invocate a giustificazione di qualsiasi atto, omissione o pretesa incompatibile col rispetto dei diritti altrui e con l'adempimento dei propri doveri internazionali. Gli Stati più progrediti hanno l'obbligo di prestare la propria assistenza, sotto la vigilanza della Società delle Nazioni, per il buon governo dei paesi che non abbiano ancora raggiunto un ordinato assetto civile, promuovendone il miglioramento.

II. Ogni atto o pretesa che implichi diminuzione o minaccia per l'indipendenza politica o per l'integrità territoriale di uno Stato, contraddice ai principi sui quali riposa la comunità internaz

tuto della proprietà capitalistica; e molte agitazioni gravi, e scioperi, e lotta ancor occorsero spesso a risolvere vertenze di lavoro, che un più illuminato senso di perspicacia, una più intelligente visione degli stessi loro interessi, avrebbero potuto benissimo evitare con soddisfazione comune, con vantaggio del Paese. Perchè infine, se la lotta di classe è un portato teorico della moderna costituzione sociale a base capitalistica, nella realtà della vita si vede ogni giorno come lo stesso movimento operaio ispirato al concetto marxistico degli antagonismi di classe, si risolva praticamente non già per via di catastrofiche risoluzioni, bensì per via di accordi e di stipulazioni conciliative, che anzichè rallentare o distruggere i tessuti connettivi tra capitale e lavoro, li rinsaldano, li rinsanguano, in una sempre più stretta collaborazione di classe. Comunque si giudichi ancora la dottrina marxista, non v'è dubbio che il divenire sociale del movimento operaio non è che una espressione sindacalista di questa cooperazione tra i due elementi indistruggibili della produzione economica: capitale e lavoro. Ed è questo lo spirito nuovo che deve ormai nutrire la coscienza di operai e d'industriali; degli industriali anzitutti, imperocchè essi stanno su di un più elevato gradino sociale, ed hanno, col dovere di farlo, i mezzi sufficienti a rendersi conto della realtà dei tempi. Oggi, dopo quattro anni di guerra mondiale, mentre alla Conferenza della pace si sta anche per dettare dai lavoratori stessi la nuova carta internazionale del lavoro, ogni industriale che voglia assolvere coscienziosamente la sua utile funzione sociale, provvedendo insieme ai propri interessi legittimi ed al benessere della Nazione, deve prendere ad esempio, per seguirlo con uguale spirito di modernità, la condotta tenuta dalle industrie metallurgiche verso la classe operaia circa le otto ore di lavoro. Condotta che, dopo tutto, si riassume in ciò: non chiudere gli occhi alla realtà della cosa, intendere la ragion d'essere del movimento operaio, apprezzare la forza della organizzazione nell'uno o nell'altro campo, essere sempre meglio disposti a discutere, a regolare, a consentire, per evitare poi di dover dannosamente cedere a violenti pressioni. Solo così facendo e lealmente, le nostre classi industriali contribuiranno alla elevazione morale e politica del proletariato, risparmiandogli, non senza beneficio del Paese, la convulsionarie agitazioni per la lotta e la resistenza.

Ma anche un ammonimento sale dalla felice circostanza attuale al Governo. Gli industriali che si mettono d'accordo con l'organizzazione operaia per la concessione delle otto ore di lavoro, realizzando una così notevole rivendicazione del proletariato, si mostrano d'intendere convenientemente le opportunità del momento e la doverosa necessità di avvantaggiare quanto più è possibile la classe lavoratrice, vogliono anche, certamente, far capire agli organi dirigenti del paese che spetta al Governo il compito di non intralciare ulteriormente la ripresa delle attività economiche; che per far fronte essi stessi ai nuovi oneri del più umano trattamento al lavoro, devono tendere con tutte le energie alla intensificazione della produzione, agli sviluppi proficui dell'attività industriale, il che non sarà praticamente possibile fin quando la pigrizia e l'improvvidenza governativa terranno il paese nell'eccezionale regime dello stato di guerra, a tre mesi dalla fine della guerra, trattenendo inutilmente sotto le armi milioni di braccia necessarie alle officine ed ai campi, imbarcando il materiale ferroviario nelle retrovie dell'Intendenza generale dell'esercito, non provvedendo con la maggiore energia, a qualunque costo, alla rivalutazione dei traffici, pel riattivare le barriere burocratiche sulle vie degli scambi economici, ad importare le materie prime, a sfollare i porti ove le merci marciscono, ad assicurare il rifornimento del carbone. Dal recente convegno degli industriali a Bergamo, fiere voci di protesta si sono levate contro l'inettitudine e l'insufficienza governativa, e quelle voci d'imprenditori, di capitalisti, di proprietarii, esprimevano pure le necessità e il sentimento delle classi operaie, in quella stessa solidarietà d'interessi, di bisogni, di propositi, che nel concordato di Genova per le otto ore di lavoro ai metallurgici ha avuto una espressione positiva di considerevole portata sociale. Lavoratori e capitalisti, operai e industriali, s'intendono, si accordano, ravvisano insieme quali siano la necessità e la convenienza dell'economia nazionale a questa svolta della vita italiana, che vuole risollevarsi dalla paralisi, dalla penuria, dal sacrificio della guerra; e a questo comune intendimento di rinnovazione e di provvidenza per l'immediato domani, la pubblica opinione non può che plaudire con animo indiviso. Ma sarà dunque proprio e soltanto il Governo a non intendere, a non fare, a non prevedere?

Seguendo la visita di Wilson

PER I BUONGUSTAI E PER I COLLEZIONISTI

La constatazione giunge con qualche ritardo, ma l'avvenimento da cui deriva è di una importanza tale, e di così spiccato carattere mondiale, ha lasciato nel nostro Paese tanti indimenticabili ricordi, che i fatti sono ancora di ieri ed hanno tutta la freschezza dell'attualità. E' perciò sempre interessantissimo riprodurre (per soddisfare la legittima curiosità dei collezionisti) due liste di vivande e di vini. Sono quelle di due pranzi offerti da S. M. il Re al Presidente Wilson, nel vecchio reale, in occasione della visita del grande Capo degli Stati Uniti d'America. Ecco i due appetitosi documenti.

Colazione del 3 gennaio 1919

Tagliatelli col burro
Costolette e polli
Insalata
Pasta Savarin con ananasso
Crema americana Wilson
VINI
Cerro Castelldaccia
Spumante Cancia
Strega Alberti

Pranzo del 5 gennaio 1919

Minestra d'orzo
Bistecche alla Chateaubriand
Insalata
Crostata con marmellata
Crema americana Wilson
VINI
Chianti Antinori
Spumante Cancia
Strega Alberti

Come i lettori rileveranno, in questa italianissima lista figura una grande marca italiana di vini, lo *Spumante Cancia*, della celebre Casa di Canelli. Ma per molti la constatazione non riuscirà una novità, essendo ben noto che il *Gran Spumante Cancia* è la marca signorile preferita dalla Casa Reale, servita alle migliori tavole aristocratiche italiane, ricercata e apprezzata anche all'estero. A tutte le glorie di cui questa grande Casa va giustamente fiera, si aggiunge ora, ben meritata, quella di aver visto prescelto il suo Spumante per dare, all'Ospite illustre, il benvenuto ed il commiato dell'Italia. Infatti, due pranzi, come chiaramente risulta dalle date dei due menus, vennero serviti uno il giorno dell'arrivo in Italia del grande Presidente, l'altro il giorno della sua partenza, quand'egli si recava a portare la sua parola di Concordia mondiale, che deve risolvere i problemi di tutte le Nazioni, per una auspicata Pace duratura dei popoli.

Incendio in un albergo dei poveri

Numerose vittime

Wertuil (San Gallo), 6

Nella notte dal 4 al 5 è scoppiato un incendio nell'asilo dei poveri. Il fuoco si è esteso così rapidamente che un gran numero di ricoverati è rimasto preda delle fiamme. Sessanta sono stati estratti dalle macerie 50 cadaveri e si lavora per estrarre gli altri. Non si conoscono le cause del disastro.

Londra a piedi sulla neve

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

A rendere morfeosi del paradiso pei loro ardenti figlioli quel milione e mezzo di londinesi che devono scendere in città o lavorare da sobborghi lontani una diecina di miglia, si aggiunge in ogni aggiunto al persistente sciopero dei tubes e simili una bella nevicata. Ecco piena di stravento e di altre gentilezze, a mezzo alle quali una moltitudine sterminata ha dovuto ripetere la sua via crucis di ieri. Molti di coloro che sono stati costretti al martirio sono rimasti a casa per forza maggiore, specialmente nella categoria delle mogli, che surrogano negli impieghi gli uomini quando fa bel tempo. Per l'equipaggiamento degli uffici governativi le autorità han messo in altro molti auto-taxi militari nei quali si viaggia poco comodi ma si arriva. Per fortuna, gli omnibus-automobili, i trams elettrici e quello ferrovia di superficie che trovansi immuni dal funzionano ancora, ma non riescono certo ad alimentare di pomiti il lavoro normale di Londra. Le vetture sono assai ridotte e l'operosità della metropoli è parziale e sporadica.

La situazione generale rimane quella di ieri. Di buono, come vi accennai, vi è che i conduttori degli omnibus e dei trams rimangono, per ora, al loro posto. L'assemblea della loro organizzazione decise infatti iersera di attendere quale attitudine assuma il Governo verso gli scioperanti prima di intraprendere un movimento di solidarietà. Senonchè, stamane l'indirizzo governativo risulta abbastanza chiaro. Esso rimane contrario all'intervento in quegli scioperi che sono proclamati contro la volontà delle organizzazioni tradunioniste. Su questo terreno, il Governo, spalleggiato dalla stampa, continua a credere indispensabile di ricusare ogni concessione agli scioperanti, considerandoli soltanto come una minoranza estremista e facinorosa dei lavoratori coinvolti nello sciopero. In pari tempo, una nota ufficiale soggiunge che il Governo ha deliberato di agire senza indugio.

L'azione governativa

La natura di questa azione immediata, preannunciata stamane dal Governo, risulterà dagli eventi. L'interpretazione prevalente è che il Governo entrerà in azione per risolvere col suo influsso quegli scioperi che sono lavorati dall'autorità ufficiale delle «Trades Unions» o, almeno, che siano ispirati dalla buona fede. Nessuna considerazione governativa riceveranno invece gli scioperi o le minaccie di sciopero che siano disapprovati dalle grandi organizzazioni riconosciute. Per questo ultimo caso perdurerà la regola del non intervento, essendo necessario che le agitazioni indisciplinate comprendano che non possono vincere e la facciano finita. In siffatte direzione il Governo possiede l'esplicito appoggio degli organi nazionali delle Organizzazioni tradunioniste locali, implicate nel movimento scioperaiolo. Resta a vedere quanta influenza esercitino sulle masse i vari organi centrali e se essi rimarranno fermi. Sembra peraltro indubbio, che rimangano fermi ed esercitino un considerevole potere, nei casi degli scioperi di Glasgow e Belfast.

Infatti, in entrambi questi centri industriali, dove il lavoro era sospeso da una diecina di giorni, sta crescendo il fenomeno ieri segnalatovi del graduale ritorno degli operai alle officine ed ai cantieri. Si riferisce anzi che entro qualche giorno la riscaldazione sarà completa. In questi casi il Governo non è intervenuto ed appare evidente che gli scioperanti stanno perdendo la partita. Essi hanno avuto contro non soltanto i padroni, ma altresì i loro leaders tradunionisti ufficiali, i quali custodiscono i fondi delle Trades Unions e non concedono indennità di sciopero quando il movimento non sia deliberato o capitanato dalle organizzazioni stabilite.

Un caso nel quale l'intervento del Governo è avvenuto e ha risolto la controversia è quello dei capi stazione ed impiegati ferroviari, la cui neonata Trade Union è stata regolarmente riconosciuta ieri dal Governo. Così lo sciopero minacciato da questa categoria evitato e la situazione ferroviaria migliorata in proporzione. E possibile che in certo modo un intervento avvenga anche nella controversia relativa alla mezz'ora pei pasti, sulla quale si fonda lo sciopero londinese dei tubes. Gli scioperanti qui hanno indubbiamente errato nella procedura, ma in pari tempo sembra avvenuto un malinteso, e sia emergendo un certo elemento di buona fede, che viene posto in luce dallo stesso *Times*, secondo cui i conduttori delle ferrovie sotterranee potrebbero anche essere assistiti nella loro interpretazione dell'accordo provvisorio, in attesa d'una regolazione definitiva del nuovo sistema delle 47 ore di lavoro alla settimana, entrato in vigore il 3.0 febbraio.

La minaccia degli elettricisti

La minaccia che gli elettricisti londinesi mantengono inalterata di scioperare in massa domani, allo scopo di imporre al Parlamento di votare subito una legge la quale stabilisca in tutto il paese una settimana di solo 40 ore di lavoro, non ha provocato sinora da parte del Governo che misure preventive. L'azione governativa contro questa minaccia sovrastante alla fornitura dell'energia e dell'illuminazione elettrica alla metropoli intiera si risolve finora in provvedimenti intesi a mantenere il funzionamento delle officine elettriche mediante l'assistenza di operai non organizzati e di ingegneri industriali, che hanno offerto ufficialmente i propri servizi pel tramite della loro Associazione centrale. Le officine verranno poste sotto la protezione militare e vi saranno assidui anche dei tecnici del Genio. Queste misure, a quanto annunciato diversi giornali, garantiscono ormai la continuazione della fornitura normale di elettricità, sulla quale si fonda tanta parte della vita di Londra. I Sindacati degli elettricisti londinesi, che perseverano nella loro minaccia, vengono denunciati vibratamente da tutti gli organi dell'opinione pubblica. Il *Daily News*, in ispecie, attacca la decisione degli elettricisti, descrivendola come essenzialmente politica. Essa si ricorda agli scioperi consimili politici di Glasgow e di Belfast, dichiara il *Daily News*, e il suo successo costituirebbe un passo verso l'anarchia industriale. La minaccia degli elettricisti è una forma di prussianismo invertito, giacchè, prosegue il giornale, si basa sul puro uso della forza, senza riguardo alla giustizia. Il *Daily News* trova una via di uscita nel Parlamento, che viene esortato ad occuparsi subito della situazione industriale presente, le cui complicazioni derivano in larga parte, secondo il giornale, dalla impreparazione governativa. Dal canto loro, gli elettricisti si difendono sostenendo che soltanto il proposito di alleviare la disoccupazione ispira il loro movimento per la riduzione generale della settimana operaia a 40 ore. Essi osservano che vi sono adesso nel Regno Unito mezzo milione di disoccupati, molti dei quali offrirebbero lavoro se l'orario delle masse ora impiegate venisse diminuito per far posto agli sfortunati. Adducendo queste ragioni, gli elettricisti affermano di agire per puro altruismo.

M. P.

Rivelazioni sulla fuga dei tre leaders dei "Sinnfeiners,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Il *leader* dei Sinnfeiners, Devalera, ed i suoi due compagni Milroy e Mac Garry, evasi dalle prigioni di Lincoln, sono tuttora uccelli di bosco. Il corrispondente dell'*Evening News* si dice ora in grado di offrire particolari autentici sulla romanzesca fuga, sebbene le autorità carcerarie rimangano reticenti. E' certo che i fuggitivi vennero assistiti da un complice, una questo rimane ignoto. Il complice in cui si Devalera e gli altri (quindici Sinnfeiners stavano incarcerati dallo scorso maggio, si trova in aperta campagna, a due miglia da Lincoln. Un muro di cinta alto oltre sei metri chiude l'area carceraria. I Sinnfeiners avevano l'uso di un padiglione entro il recinto, dove ingannavano il tempo giuocando a carte o scrivendo lettere. I guardiani si accorsero quindi, nel servire loro il the, che Devalera ed altri due capetoni mancavano. Evidentemente qualcuno aveva dato loro la chiave di una posterla del muro di cinta sul lato posteriore del recinto. Le ricerche fatte immediatamente portarono alla scoperta delle corde di lino usate nel fuggire di alcuni campi attigui che contenevano un nodo nel quale tempo addietro un altro evaso visse inaffondabile per sei mesi. Alcuni villici riferiscono però stavolta di aver visto un automobile misteriosa nelle vicinanze del carcere. Varie persone sospette di complicità furono arrestate ma poi rilasciate. Indagini accurate sono in corso. Il rifatto che il Governo si adoperasse a rilasciare i coniugati Sinnfeiners non esonera.

M. P.

Soppressione dei centesimi di guerra

Roma, 6, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

A decorrere dal 1° marzo 1919 è soppresso il contributo straordinario dei centesimi di guerra sui pagamenti. Tale contributo si continuerà però ad applicare secondo le norme del testo unico vigente su tutte le somme che anche posteriormente alla data anzidetta saranno pagate in dipendenza di contratti per forniture e somministrazioni di qualsiasi natura stipulati anteriormente al 1° marzo 1919.

Il parere dell'on. Peano sul problema elettorale

Roma, 6, mattino.

L'eccezionale animazione di Montecitorio dimostra come la questione elettorale sia più che mai viva nel nostro ambiente parlamentare. Essa entrerà nella sua fase acuta col prossimo ritorno del Presidente del Consiglio alla capitale o un intervallo della Conferenza di Parigi. Intanto, nell'incertezza attuale e nell'attesa contrasto di previsioni, ho ritenuto che una chiarificazione della materia discussa potesse portare notevole contributo positivo al giudizio dell'on. Peano, la cui parola, per gli studi compiuti, gode di meritata autorità a Montecitorio. Ho sottoposto al giudizio di lui, non più i punti isolati sui quali ha già forse vitali chiarimenti, ma su tutta la materia in discussione. Ecco le risposte che, in una conversazione di ieri, l'on. Peano mi ha dato.

«La data delle elezioni — egli mi ha detto — non può in alcun modo essere fissata prima del 24 maggio, poichè il Decreto 22 dicembre 1918, che fissò i termini per la revisione delle liste nelle terre invase dal nemico, fu pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio 1919 e da questa data devono, a tenore dell'art. 10, decorrere 125 giorni, fittengo però che si debba aggiungere una settimana, a mento dell'art. 9 delle leggi elettorali, poichè la Commissione elettorale comunale deve nominare gli scrutatori tra gli elettori del Comune e non si può conoscere quali siano questi elettori se le liste non siano diventate definitive. Quindi, adottando tale criterio, il termine minimo per la convocazione dei comizi verrebbe a scadere, anzichè il 24 maggio, il 1.o giugno.

— Ritiene ella che si debba contemporaneamente procedere alle elezioni nelle terre redente?

— Nessuna disposizione esiste nè può esistere nelle nostre leggi che provveda tale ipotesi. Se però prendiamo norma dai precedenti costituzionali, sia cioè quando furono annesse l'Umbria e la Toscana, il regno di Napoli o di Sicilia nel 1860, sia allorchè furono annesse le provincie venete nel 1866, sia infine quando fu annessa la provincia di Roma nel 1870, le elezioni vennero sempre fatte contemporaneamente in tutte le provincie già che ciò è più conforme all'art. 6 dello Statuto, il quale vuole che, sciolta la Camera, un'altra Camera e non i singoli collegi siano convocati. Questi sono i precedenti. Ciò che però non esclude, ove la conclusione del trattato di pace si prolungasse ed il movimento elettorale si intensificasse, la possibilità di una divarsa soluzione dalla quale può solo il Governo essere arbitro; ma, certo, sarebbe preferibile, anche abbreviando i termini per la formazione delle liste delle terre redente, che le elezioni avvenissero contemporaneamente, anche perchè una parte dei rappresentanti del Regno non abbiano a legiferare in assenza dei rappresentanti delle nuove regioni.

— Ma — domandai — per estendere la nuova legge elettorale politica alle terre liberate e per stabilire le circoscrizioni dei collegi occorre una legge, oppure si può procedere a ciò mediante Decreto reale?

— Se consultiamo i precedenti costituzionali due sistemi furono seguiti. Nel 1866 e nel 1870 si provvide, in base all'art. 6 dello Statuto, con Decreto reale, il quale disponeva che, sino a che non avrebbe funzionato la Camera, si doveva procedere con ordinanze sovrane. Però tale disposizione è contenuta nelle norme transitorie e non mi sembra più applicabile. Invece più corretto mi sembra il sistema seguito nel 1860, in cui, su proposta del guardasigilli Casimiro, fu approvato dalla Camera ancora in carica la legge 20 ottobre 1860, con la quale fu data facoltà al Governo del Re — toltochè sia attuata l'annessione alla Stato di altre provincie d'Italia — di regolare con Regio Decreto le circoscrizioni dei collegi, stabilendosi anche la norma che, per formare le circoscrizioni, non si cercasse i 50 mila abitanti. Quindi, sembra a me, che una legge consimile dovrebbe essere proposta alla approvazione del Parlamento. Il progetto di legge potrebbe essere discusso rapidamente ed approvato nella prossima ripresa dei lavori parlamentari.

— Crede ella legale e possibile di attuare per le prossime elezioni politiche modificazioni sostanziali alla legge elettorale in vigore?

— Una prima questione pregiudiziale si affaccia nel rispondere alla sua domanda, cioè se questa Camera, la quale non ha più il mandato diretto dagli elettori, possa fondamentalmente modificare il sistema di eleggibilità e se ciò possa fare senza che vi partecipino anche i rappresentanti delle provincie liberate. Le modificazioni, poi, sia che si accetti lo scrutinio di lista o la rappresentanza proporzionale, assumerebbero grande importanza, poichè non si potrebbe più ammettere il sistema della busta ed anche quello del contrassegno, ciò che, specie per gli analfabeti, costituirebbe una grande difficoltà. Vero è che per le elezioni amministrative non è contemplato.

— In quanto al merito, cioè, alla opportunità o meno di mantenere il sistema attuale, oppure adottare lo scrutinio di lista o la rappresentanza proporzionale, vorrebbe indicarmi il suo pensiero?

— Non è possibile in un breve colloquio scendere all'esame dei due sistemi, ricordo solamente che lo scrutinio di lista fu ammesso il 7 maggio 1882, stabilendo l'applicazione del voto limitato solo nei Collegi con cinque nomi. Allora il sistema fece passina prova, perchè si ebbero i connubii più orribili, tanto che in una stessa lista uscirono Farini e Andrea Costa, e caddero nomi illustri quali De Sanctis e Felice Cavallotti. Lo scrutinio di lista fu abolito con legge 5 maggio 1891, su proposta dei deputati Bonghi, Nicotera, Ferdinando Martini e Sonnino. Credo, per conto mio, che lo scrutinio di lista, per la prova fatta e per la confusione che più che mai regna ora nei partiti, non sia da ricercare.

— E circa la rappresentanza proporzionale?

— Il ministro Luzzatti, nella relazione al disegno di legge 21 dicembre 1919, N. 738, dichiarava di ritenere il nostro Corpo elettorale non ancora maturo ad una riforma così complessa come quella della rappresentanza proporzionale, per le seguenti ragioni: 1.o per il livello medio della coltura dei nostri elettori; 2.o per la mancanza di partiti politicamente organizzati; 3.o per la configurazione geografica del Paese e per la diversità di interessi e tradizioni storiche, che non consentono di realizzare la circoscrizione larga, comprendente un numero prossimo eguale di elettori o di eletti. Queste le ragioni addotte dall'on. Luzzatti nella sua relazione al progetto di legge per sconsigliare l'adozione della rappresentanza proporzionale. Parlando di questo sistema prendo, sia detto fra parentesi, per base del mio ragionamento il sistema possibile, infatti si presuppone la presentazione di liste di partiti da votarsi integralmente (salvo la preferenza fra candidati della stessa lista) ed esigo calcoli così complicati non conformi al sistema semplice ora in vigore. Osservo poi — aggiunse l'on. Peano — che in questo momento, in cui molti socialisti sono diventati conservatori, in cui repubblicani sono diventati monarchici, e conservatori sono diventati democratici, non sia il caso di attuare una riforma come questa della rappresentanza proporzionale la quale si basa essenzialmente sulle distinzioni dei partiti. Si augura quindi — concluse l'on. Peano — che, ricostituita la Camera, meglio discriminati i partiti, eliminate le questioni contingenti ed aspre del momento, possa la nuova Camera con maturità di giudizio affrontare la grande riforma elettorale, che esige maturità, serenità di studio e non può essere realizzata affrettatamente.

E.

Processo Cavallini e C.

Le ultime contestazioni

Roma, 6, notte

L'udienza si apre alle 9.15.

Riprendendosi le contestazioni, l'avv. Pavone chiede che venga domandato a Cavallini se al convegno del mese di febbraio tra Sadik e Ibelo abbia partecipato anche Yochen.

Cavallini: — Yochen disse sempre di non aver preso parte a quel convegno. Io conobbi che a Roma fu tracciato un progetto di pace separata tra Francia e Germania a mezzo di Yochen, che me ne parlò verso il 15 aprile a Zurigo. Questo di Roma fu il primo colloquio. Il secondo avvenne a Ginevra. A Roma non vi fu che il primo accenno al progetto, perchè scopo essenziale del colloquio di Roma fu la costituzione della famosa lianca Spagnuola.

Presidente: — Ibelo le parlò mai del viaggio a Roma?

Cavallini: — Sì, mi disse che era venuto per ottenere un'udienza dal Papa, udienza che gli venne negata.

Avv. Pavone: — A Zurigo fu presentato al Kedive il marchese D'Adda?

Cavallini: — Io lo escluso. Aggiunge che a Vienna, il 18 aprile, io chiesi ed ottenni di poter presentare il marchese D'Adda a S. Altezza. Ho, in proposito, una lettera di Sadik che dice: «Sua Altezza sarà lieto di fare la conoscenza del marchese D'Adda».

Avv. Pavone: — Il marchese D'Adda scrisse un articolo sulla marina inglese?

Cavallini: — Il D'Adda era certamente competente di questioni marinare. Scrisse un articolo così bello sul predominio navale inglese che lo chiamai un giorno: — Voi siete troppo modesto, perchè non firmate le pagine che vi fanno onore?

La difesa domanda che venga allegato al processo un articolo del marchese D'Adda sulla battaglia navale del Jutland, nel quale si dimostra, con argomenti tecnici, la sicura vittoria dell'Inghilterra. Viene esibita una lettera del D'Adda al Segretario di Gabinetto di Briand nella quale egli medita sull'avviso il Governo francese contro le mene di Ibelo. E' del 10 maggio 1915 e si riferma che Ibelo è in rapporti con agenti tedeschi.

L'avv. Pavone chiede che venga letta la parte del processo di Hanau dalla quale risulta che Hanau adempì l'incarico che gli aveva dato Cavallini di denunciare al Governo francese i raggiri di Ibelo. In una delle sue deposizioni Hanau dichiarò pure che la campagna giornalistica a lui affidata, o per la quale gli fu dato un compenso di 42 mila franchi e più, non era altro che il seguito della campagna di Ibelo a favore del Kedive.

Il Presidente fa notare che questo è in relazione con quanto disse Cavallini e cioè con quella attività ad Hanau fu soltanto una campagna pro Kediva.

Cavallini: — Io ricordo che durante il processo di Hanau fu data lettura di tutti gli articoli scritti da lui, e che l'Ufficio di Censura ha dichiarato di non avere mai avuto occasione di censurare la minima parte degli articoli di Hanau.

Viene data lettura di una corrispondenza da Roma in data 18 maggio 1915, al «Journal des Débats», in cui si parla della congiura formatasi intorno al Sovrano per isolarlo, e la congiura diretta al mantenimento della neutralità col mettere in evidenza la potenza militare austro-tedesca.

L'avv. Pavone prega il Presidente di voler domandare a Cavallini chi sia l'autore dell'articolo.

Cavallini: — L'articolo fu scritto dal corrispondente ordinario del «Journal des Débats» a Roma, che nè io nè Hanau abbiamo mai conosciuto.

L'avvocato Militare fa notare che risulta da un documento ufficiale francese come tale articolo sia stato scritto a Parigi dalla redazione del «Journal des Débats».

Avv. Bozino: — Ecco dunque i metodi di De Robertis! Può essere permessa una cosa simile?

Avv. Bozino: — Come Cavallini conobbe Gordon Bennett?

Cavallini: — Lo avevo conosciuto a New York per gli affari del Venezuela. Lo rividi poi a Parigi. Egli mi disse che possedeva un cavo sottomarino transatlantico ed aveva in mente di fondare un grande giornale «New York-Europa». Ricordandomi del suo progetto, pensai a lui quando si trattò di fondare il giornale «Roma-Parigi».

Avv. Bozino: — Quando l'on. Martini rifiutò la direzione del giornale, il Cavallini si rivolse a qualcun altro?

Cavallini: — No, a nessuno.

Avv. Bozino: — Si è parlato di milioni per fondare e comprare giornali. Vi è stato qualche cosa di concreto? Si cercarono almeno le prime centomila lire?

Cavallini: — Tutto rimase allo stato di vago progetto, e non so se parlò nemmeno più quando si vide che l'avvicinamento del Kediva all'Inghilterra non era possibile.

Avv. Bozino: — Come spiega Cavallini che il capitano De Robertis abbia chiamato fesso l'affare Koerting fatto invece col consenso del Governo?

Cavallini: — E' questo uno dei più tristi episodi del processo. Sono accusato di avere venduto notizie politiche e militari in base ad un rapporto segreto di un Console italiano. Si deve fare la luce completa per non deprezzare la giustizia. Dice il giudice che a Lugano domandai ventimila lire. Rispondo vedere almeno a quale punto può giungere la mania di calunnia. Io partii da Zurigo per Lugano con due rappresentanti della ditta Koerting per fare un versamento di denaro alla Banca. Si disse che era presente il conte Sack, che si vuole fosse una spia venuta a Lugano, e che poi si occupò dell'affare. Rasterebbe questo...

Presidente: — Vi era il rappresentante della ditta Koerting?

Cavallini: — Era stato tre giorni con me a Zurigo e non avrebbe avuto bisogno di farmi l'immonda offerta a Lugano. Siccome anche gl'imputati hanno dei diritti, chiedo che questo Console italiano, autore del rapporto, venga dinanzi al Tribunale. C'è anche un reato che si chiama calunnia e che deve essere punito quando è provato.

Avv. Bozino: — Chi può avere riferito che Yaghen avesse distribuito denaro a giornalisti e deputati?

Cavallini: — Quando scoppiò lo scandalo di Yaghen a Losanna, era cambiato il nostro Console, ed il nuovo non conosceva nulla ed ha dovuto certamente informarsi dal Console francese. Io parlai della cosa al comm. Vigliani, il quale domandò informazioni a Berna.

Avvocato militare: — Da chi ha saputo la faccenda?

Cavallini: — Da un amico che non credo di nominare, perchè tutte le persone mie amiche sono sospette. C'è una nota di un nostro Console che dice avere lo avvicinato il Kedivè per incarico del capitano Morlondi, dell'Ufficio d'informazioni.

Avv. Bozino: — Quando riferì a Vigliani il progetto di una pace separata con la Turchia?

Cavallini: — Tra la primavera e l'estate del 1916. Poi nell'ottobre gli mostrai anche una lettera di Loustalot, ma gli dissi che la cosa non mi sembrava degna di considerazione.

Avv. Bozino: — Quando cessò di vedere il capitano Morlondi?

Cavallini: — Quando mi accorsi che l'affare delle lele era un tranello fesoni.

Avv. Bozino: — E col generale Garruccio?

Cavallini: — Egli mi era stato presentato dal capitano Morlondi. Quando ruppi con quest'ultimo i rapporti, seppi che il generale l'aveva con me. Venuto il Garruccio a trovarmi in carcere, gli chiesi spiegazioni, ed egli mi rispose che gli era spiaciuto che avessi dato informazioni al colonnello Francois.

Avv. Bozino: — E perchè un teste andò a trovare in carcere un imputato?

Cavallini: — Lo pregai io.

Avv. Bozino: — Oltre i nomi già fatti delle personalità che avvicinarono Caillaux, ve n'è qualche altra da aggiungere?

Cavallini, Brunicardi e Re-Riccardi rispondono di no.

Terminate le contestazioni a Cavallini, l'avvocato Pavone esibisce alcune lettere e telegrammi di Re-Riccardi ad Hanau, in alcune delle quali questi afferma, indignato, che sono false le accuse che si muovono a Cavallini.

Si muovono altre brevi contestazioni a Brunicardi, il quale ripete che nessun progetto vi fu per far scomparire Caillaux o Salandra ed afferma di non avere mai saputo che il Buonanno fosse in Isvizzera con una missione ufficiale.

In seguito l'avv. Bozino domanda che si dia lettura delle lettere di Caillaux a Brunicardi. Il Tribunale acconsente, dando atto che di alcune di queste lettere mancano gli originali, che sono stati forse rimessi all'Autorità francese. Finita la lettura di queste lettere [illegible] a domani.

La vecchia Parigi rinasce...

Automobili, campanelli elettrici, scuole da ballo

(Corrispondenza speciale della Stampa).

Parigi, 6, sera.

La guerra è finita. I negozi si rinnovano di insegne e risplendono, a sera, di molte luci. Le sale del Louvre il ripopolano. Non di visitatori, per ora, ma di capilavori; o di tradizionalmente creduti, capilavori. Quelli della conferenza lavorano a tessere la tela della pace. Nessuno li disturba: neppure i giornalisti e i cinematografisti. Dopo i primi giorni di curiosità il pubblico parigino passa indifferente davanti al Quai d'Orsay. E anche Wilson può vivere in pace, come un modesto plenipotenziario, nella Casa e dell'Iledius, le sue operose giornate. La storia tramonta si incornicia ora, di essere serena. «On revere...».

Ecco. Quando circa un mese fa fu riavviato un quasi regolare servizio tramviario Parigi-Auteuil, l'anima del meleopolitano di *Place dell'Opera* esultò di gioia. Era, quel servizio modesto, un segno dei tempi. Poi altri segni, più modesti, ma più significativi: ancora: ricomparve l'alcool denaturato, che per tre anni era stato introvabile (L. 7.50 il litro, ma non importa!), e dopo l'*alcool* per gli usi familiari, per la macchinetta del caffè, per il fornelletto del ricciolo, ecco la benzina. Benzina per smacchiare o per correre in *auto* (e da pochi giorni anche la patata ha fatto la sua riapparizione. E' ancora rara, e preziosa: ma la si vede. Non è più un feticcio, non è più il ricordo del 1915.

Un'attività fresca e serena è in tutte le anime e le volontà parigine. Buoni giorni della pace, del lavoro e del piacere sono arrivati, per sempre! Il pane è più soffice e in certi ristoranti, insieme alle insalatine verdi, che arrivano dalla riviera, ecco dei panetti di burro, che vengono giù dalle montagne... Sono scomparsi gli avvisi e i segni dei posti di rifugio; poichè i *taubes* e il *cannonissimo* sono ora di altri tempi, sono ormai tutte rimandate le linee aeree dell'omegia elettrica e riequilibrano i campanelli. I portieri hanno strappato, con grande soddisfazione, dalle rispettive porte il richiamo marziale: «*Prière de frapper fort à la porte, les sonnettes ne sonnent pas*». L'incubo della guerra è svanito, si è perduto nella nebbiolina. Il lusso di domani fermenta dentro questa grande cova, corpolenta e spirituale, che è Parigi. Quattro anni di immobilità civica e di austerità stupendamente sopportate dall'accademico e dalla mondana, se ne vanno. Sono già in circolazione 3000 automobili; nei teatri si vede già qualche *frak*, e anche nei *restaurants*. Le sete, i pizzi, le trine, gli ori escono dagli scrigni e dalle casse profonde. Spesso, però — diceva una sarta, che sa tutti i segreti della moda e conosce i *dessous* delle più eleganti clienti — spesso però sotto l'abito *dernier cri* ci sono corsetti e lingerie del 1914. La crisi non è finita, fuori ancora, per le parigine, la crisi insopportabile delle cose inutili. Un flacone di acqua di Parigi (ex-Colonia) franchi 15; un tubetto di rossetto franchi 5; una saponetta di cipria franchi 9: sono i prezzi della giornata, ma non quelli dei grandi magazzini. E coi prezzi alti sopravvivono i contrasti: i negozi ed i *cinema* sono rutilanti di luci, ma, causa la minaccia di uno sciopero, su essi incombe l'ombra: le strade di sera sono ancora deserte, ma i caffè sono affollati. Dovunque fiorisce l'incoscienza di un mondo che rinasce, che muove incerto i suoi passi verso la gioia: era abituato a marciare, calmo e sicuro, verso la morte. I *thés-rooms* luccicano. Divenuta Parigi mondanità internazionale e scoperta dalle lieta compagnia: la vecchia clientela puritana resiste. Ma i proprietari sono melanconici. La miglior clientela prende la strada delle sale da ballo. E' carnevale. Si danza. La guerra è finita. E anche la grippe decresce. I morti vanno in fretta verso l'oblio...

I professori e le maestre da ballo (a Parigi ci sono, si dice, 2500 scuole da ballo!) attendono il permesso di tener aperte le loro sale anche oltre le 20, il *coprifuoco* del tempo di guerra, il termine-calvario della moralità. Intanto questo [illegible] tersicoree sono frequentatissime dalle 9 del mattino alle 20. Il mattino s'insegnano o si apprendono le seguenti... discipline: *fox-trott*, *one-step* e *tango*, l'ormai vecchio *tango* sopravvissuto alla guerra. Nel pomeriggio gli allievi e le allieve del mattino si mizurano con un pubblico di virtuosi e di virtuose: il più strano, vario, interessante ed equivoco degli attuali pubblici parigini. Tranne qualche compagna di lituato, tranne qualche alto fiore del giardino dei poeceti, il pubblico è formato da soldati e da sott'ufficiali inglesi ed americani: molti hanno gli scarponi ancora infangati e gli abiti recano forse, nelle pieghe, il non dispevole piccolo mondo parassita della trincea... Gli americani ballano i balli modernissimi con una sicurezza magnifica e sovrana, quasi compiacersi un alto religioso. E pagano i maestri e distribuiscono coccarde, stanrelle e biscotti alle danzatrici. Si vedono anche soldatini francesi: gli anni di guerra hanno reso pesanti ed impacciati, alla danza, i *poilus*... I prezzi delle lezioni da ballo variano da 20 franchi a 50 centesimi l'ora. La musica è diversa, ma l'ambiente è eguale: peccato.

Questa è un po' di vita parigina, nella quale rientrano, un po' confusi ed incerti, i ritornanti dalle trincee, dai campi e dalla prigionia. La vita riprende. Mancano il latte e la carne per le famiglie di mediocre fortuna, i prezzi continuano ad aumentare. Non importa. C'è chi non può comperare una camicia di flanella (franchi 60): allora, per riscaldarsi, usa cinquanta centesimi danza un'ora ed abbraccia una figliuola, magari bella e graziosa.

Il ricco Catalogo della Lotteria Regale

Il magnifico Catalogo testè pubblicato dà

Cronaca Cittadina

Per Valdobbiadene
e per le terre liberate

La pietà e la carità paria dei Torinesi non hanno bisogno di eccitamenti; ma il dolore e lo strazio delle Provincie liberate è così grave, il dovere che Torino si è assunto con il farsi madrina di Valdobbiadene e di alcune terre vicine è così grande, che noi vogliamo scrivere anche in cronaca alcune parole per i nostri concittadini. L'inviato della «Stampa» ha percorso tutti i Comuni che Torino ha deliberato di soccorrere, ne ha veduto le miserie, accertate i bisogni. Sono migliaia di donne, di vecchi, di fanciulli che vivono in mezzo alle rovine privi di tutto. Assolutamente privi di tutto. Torino pensa giustamente a ricostruzioni organiche; ma ci sono bisogni imprescindibili, cui urge in modo assoluto provvedere, perchè il provvedervi o questione di vita o di morte.

Bisogna prima di tutto coprire questa gente. Valdobbiadene, che contava prima della guerra 4 mila e più abitanti, ne raccoglie ora fra le sue macerie 2100. Tutti contadini. E nei villaggi o frazioni intorno s'aggirano, 183 abitanti a Villanova, 450 a S. Vito, 300 a S. Giovanni, 1250 a Bigolino. Ora quando il nostro inviato fu a Valdobbiadene, questa popolazione aveva ricevuto: 36 coperte, 24 pallotti, 40 calzoni, 22 giubbe, e via dicendo. I numeri possono da una settimana essere in qualche modo aumentati, ma anche il numero della popolazione va di giorno in giorno aumentando. Il rapporto resta, e non c'è bisogno di commenti. Questa gente non ha letti, non ha vesti, non ha coperte: urge dunque inviare quanto più paglia, coperte, lenzuola, vestiti, scarpe, zoccoli è possibile. Molto sapone di tutto, perchè non ci sono più mucche ed i malati, specie d'intestino, numerosissimi; molto sapone, perchè la gente, che ha un senso di pulizia che sorprende in mezzo a tanta miseria, lo richiede come il pane. Lo stesso si deve desiderare per Col San Martino e per gli altri Comuni. A Col San Martino sono già tornati 2 mila contadini, tutti nudi, e quando ci fu il nostro inviato essi avevano ricevuto: 5 pastori, 20 calzoni, 4 vestito completo, e via dicendo. Poichè Col San Martino fa Comune insieme con Farra, e con Soligo, e i bisogni di questi due frazioni — che non furono ovunque e distrutto — per quanto grandissimi, non arrivano all'urgenza e gravità dei bisogni di Col San Martino, sarà bene nelle spedizioni distinguere nettamente ciò che si manda per la frazione distrutta da quanto si invia per le altre.

La popolazione è vittima anche — come accade sempre in simili casi — di avvoltoi di strozzini. Una piccola cooperativa che è stata — ordinano — già promessa, sarebbe una liberazione del cielo. Si pensi che a Valdobbiadene la farina gialla si paga L. 1.20 al chilo, il lardo 12 lire il chilo e i fichi secchi, che ora il Comune di Torino mette in vendita a L. 1.50 il chilo, si vendono a lire 5. Ora la popolazione usa per vitto abituale polenta e fichi. Sarebbe anche necessario qualche camion per i trasporti e per condurre i malati agli ospedali lontani. Cavalli non ce ne sono più. Occorre un armadio farmaceutico copioso per villaggio, un lettino operatorio e l'armamentario chirurgico relativo. A Valdobbiadene c'era un ospitale florentissimo, con circa 400 letti; ora c'è rimasto il direttore dr. Del Vesco, sfornito di tutto, anche per i primi soccorsi. Sono bisogni infiniti. Mancano tutti gli strumenti agricoli. Con una tenacia che fa dei meravigliosi la popolazione si è già accinta ai lavori campestri. La ricchezza del paese era data dalle viti, fornici di un vino bianco squisito; ma in tutta Valdobbiadene non ci sono che due o tre paia di forbici per potare. E un paio di forbici si fa pagare fino 90 lire.

Bisogna anche pensare subito alle baricciate. Almeno per gli edifici pubblici più indispensabili alla vita civile. Le accorgiamo o le benedizioni che chie a Valdobbiadene un industriale torinese, il cav. Luigi Minetti, che generosamente si offrì una casetta di legno interamente arredata, non si contano. Ora l'esempio del cav. Minetti meriterebbe essere imitato. Ogni grande industria dovrebbe offrire una sua baracca o accollarsi la costruzione di un pubblico edificio. Che onore per l'industria torinese, che tanto ha guadagnato dalla guerra, se sopra ogni edificio si leggesse il nome di uno dei suoi grandi rappresentanti, documento imperituro che gli industriali nostri come sanno lavorare e guadagnare, sanno anche dare.

Il veneratando avvocato Dalla Favera, presidente della Deputazione provinciale di Treviso, spera che la sua nativa Valdobbiadene possa risorgere per virtù di Torino fino dal prossimo autunno. Ce lo auguriamo di cuore, non non conviene scordare che città e villaggi sono ridotti a mucchi di rottami e che chi vive in mezzo ad essi manca letteralmente di tutto.

Ma mentre si lavora per Valdobbiadene e per i Comuni vicini, non si devono scordare però nemmeno le terre del dintorni. Anche a questi, ad esempio, si può con poco dare prova di affettuosa solidarietà. La città di Vittorio, ad esempio, tenta di ricostruirsi il suo materiale di trasporto, e chiede alle grandi sorelle, come Torino, Milano, Roma, almeno una carrozza motrice e una carrozza semplice di tramvai. Vittorio segna così il suo nome la pagina più gloriosa della storia italiana; il suo nome riesce la ricollega alla storia piemontese. Non si devono dunque lasciar cadere così buone occasioni per far il bene e provare le idealità superiori che spronano e guidano la nostra vita all'azione. Il suo giurisdizionale impone a Torino di essere alla testa in quest'opera assidua di solidarietà e di ricostruzione nazionale.

L'ufficio doni pro terre liberate

L'Ufficio Doni, diretto dal tenente-generale Chiarle, apre oggi alla Volta di Porpoorore un vasto complesso di indumenti, comprendente mutandoni, camicie e maglie di lana per uomo e per donna, maglie calze, maglie, sottane, ecc. di lana ed un buon quantitativo di tessuto per vestiti. Il tutto per un valore approssimativo di circa 100,000 lire. Una Commissione, composta dei signori cav. G. Rastini e G. Piana, in rappresentanza del Comitato circondariale biellese, e dei signori Guido Ancona e sottotenente L. Arnaudo per l'Ufficio Doni di Torino, si recherà colà onde provvedere, previ accordi con l'Comune del 25.0 Corpo d'Armata, alla distribuzione dei suddetti indumenti tra quelle popolazioni.

Per le assicurazioni ai combattenti

Annesso all'Opera Capelli, nel Liceo Cavour (via Pietro Micca, N. 9 piano) è costituito da professori ed alunni un Ufficio che agevoli la disbrigazione delle polizze di assicurazione di contadenti e la liquidazione di quelle polizze alle famiglie dei caduti, ai daranno sollecitamente sul modo di formare l'incarto e se ne solleciterà il disbrigo corrispondendo direttamente con la Commissione speciale al Comando Supremo. L'Ufficio è aperto nei giorni di Domenica dalle 8.30 alle 10, e nei rimanenti da Domenica, è corretto. Presentarsi coi dati anagrafici, nipoi grado, nome, cognome e paternità del militare dato, luogo di nascita, ricordo e chi il militare apparteneva alla data morte (eventualmente luogo di cura ove morì) e se in possesso di polizza semplice o mista, col numero della polizza; unna semplice dei famigliare interessato.

Ricerca di militari

La famiglia Alpi fa ricerca del soldato Andrea Alpi, del 1900 classe. Lo ricerca apparteneva, disperso il 9 ottobre 1917. Comunicare le eventuali notizie a Luigi Alpi a Palazzuolo di Bonarigo.

La famiglia Berteia, abitante in via Amerigo Vespucci, 9, fa ricerca del caporale Angelo Bertola, del 9.0 alpini, battaglione Aosteta, prigioniero dall'ottobre 1917 e che nel febbraio 1918 si trovava ancora in un campo di concentramento austriaco.

La famiglia Negro, abitante in via Principi d'Acaja, 57, fa ricerca del soldato Giuseppe Orsini, del 1900 nascita, La compl., disperso dal giugno 1918.

La famiglia Paolo Mandelli, dimorante a Mathi Canavese, fa ricerca agli ex-prigionieri, militari e paesani, per avere maggiori specificazioni sulla presunta morte (accisa) di suo figlio caporal Mandelli Severino, prigioniero al campo di Hymmle, baracca N. 3, in Austria. Sara grata di qualunque informazione, anche se non scritta ma ad aggravarle il grande dolore.

Il signor Gili, abitante in via Principi d'Acaja, 1, Torino, fa ricerca del figlio Giovanni, ingegnere-elettricista di 2.0 Artiglieria, prigioniero di guerra a Mauthy bei Linz (Austria) 960.

La famiglia Ferraris, di Rivoli di Chieri, fa ricerca del figlio Pietro Giacomo, appartenente al 2.0 alpini, battaglione Cervino, fatto prigioniero a Monte Lenderscher il 24 ottobre 1917. Fu internato nel campo di Lager Lechfeld, (Baviera Germania). Se qualche ex-prigioniero potesse dargli notizia, la famiglia glielo ricompenserà generosamente.

La famiglia Barbolini, abitante in via delle Orfanelle, fa ricerca del soldato Virginio Francesco, nel 1.0 alpini, battaglione Val Cismiana, prigioniero dall'agosto 1917. Circa 3 mesi or sono, con una cartolina datata da Udine giunse notizia del suo rimpatrio; dopo non scrisse più e la famiglia non sa più nulla di lui.

I Reduci dalla zona operante

L'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante, invita tutti i suoi soci residenti in Torino ad una assemblea che si terrà oggi, 7 corr., alle ore 20.30, nei locali in Galleria Subalpina, Scala Nord.

L'avvocato cav. Ubezzi
citato dal Giudice istruttore
con mandato di comparizione
i capi d'imputazione

Al principio della settimana il consigliere d'appello giudice istruttore cav. Bobba spiccava mandato di comparizione contro il cav. avv. Giuseppe Ubezzi chiamandolo a rispondere per oggi 7 febbraio. Come oramai è noto, fu il Derrino che cessando di far parte dell'azienda municipale consumi aveva formulato e divulgato gravi e molti addebiti contro l'Ubezzi, il quale dal 4 ottobre 1918 era stato assunto quale direttore di quell'azienda. In seguito a tale accusa l'Ubezzi sporgeva contro il C.....o formale querela per diffamazione con ampia facoltà di prova. I due procedimenti verranno, con quasi certezza, abbinati. Comunque, l'Ubezzi è intanto chiamato a rispondere su questi precisi capi d'accusa:

1.o Violazione dei doveri del proprio ufficio, per avere stipulato il contratto di impresa-trasporti con la ditta Zancanaro e reso obbligatorio agli spacci municipali (circa 110) di servirsi dell'impresa Zancanaro stessa, invece di poter essi liberamente o con mezzi di trasporto propri ritirare e trasportare dal Municipio il quantitativo di merce loro volta a volta spettante.

2.o Di aver omesso di vigilare e impedire che la ditta Zancanaro provvedesse agli spacci merce lessorata per esitarla pel senza tessera.

3.o Di aver permesso alla ditta Zancanaro di prelevare nel giugno 1918 una considerevole quantità di tonno superiore alla consentita.

4.o Di aver infine omesso di impedire che la ditta suddetta prelevasse una certa quantità di sapolino senza versare il buono corrispondente, d'obbligo.

Infatti, ogni esercente, all'atto del ritiro della merce assegnata al proprio negozio versava un buono apposito indicante la specie e il quantitativo della merce stessa, buono che veniva a servire così di documento controllo al Municipio della merce in uscita.

Il cav. avv. Ubezzi, naturalmente, come direttore dei consumi, avrebbe facilitate tutte queste illecite manovre della ditta mediante un utile. Manco a dirsi, la ditta stessa è coinvolta nell'accusa.

L'Ubezzi nel 1902 aveva vinto il posto di direttore del dazio a Savona. Nel gennaio 1909 veniva destinato alle funzioni di segretario del Comitato di soccorso per i danneggiati del terremoto calabro-siculo e nel 1912 veniva incaricato dal Consiglio comunale di Torino della istituzione della tassa di esercizio e rivendita; più tardi veniva nominato ispettore del dazio. Chiamato, poco dopo, sotto le armi, come capitano di M. T., e destinato a Chioggia e a Venezia alla difesa antiaerea, ottenava poi, mediante la richiesta fatta dall'amministrazione comunale, il suo collocamento in congedo alla fine del 1918. Il 2 ottobre scorso veniva incaricato della direzione del servizio consumi. L'Ubezzi ha scelto a suo patrono l'avv. Gatti-Goria.

L'istruttoria
contro i detentori del merluzzo avariato

La denuncia contro i detentori del merluzzo avariato, del quale cibo così largamente ai occuparsene la cronaca nei giorni andati, era stata sporta alla Pretura urbana, dove aveva corso la prima istruttoria. Era opinione di molti quindi che l'eventuale giudizio finisse di circoscriversi alla competenza pretoriale. Sia gli elementi raccolti pare che abbiano associato o vogliano a carico degli imputati non un resto contravvenzionale soltanto, non trattandosi semplicemente di spaccio di merce avariata, in violazione al relativo decreto luogotenenziale che ne vieta comunque la vendita, ma di averne provocata l'avaria sofisticandola, per la realizzazione di maggiori guadagni, dalla vendita. L'istruttoria portando a stata rimessa in questi giorni dal pretore urbano al sostituto procuratore cav. Villa del nostro Tribunale. I denunciati, contro i quali è imminente il mandato di comparizione, sono i signori: Annibale Vandagna; Giovanni Costa, amministratore delegato dell'Associazione pianoforte esercenti; Antonio Stevano, Enrico Dequarti, Nicolò Oxilia, negozianti grossisti del dock Dora.

Anche il gas... colle miscele

Da tempo pervengono lagnanze e reclami circa il gas che viene distribuito dalle due Società. Manca la pressione, il gas è cresso luce od ora: il risultato è che il contatore sale e le cifre delle bollette pure. Le nostre massaie hanno ragione di lamentarsi; in tempi di guerra si faceva osservare che il servizio era tale in causa delle condizioni critiche della lavorazione e per la necessità di utilizzare i sottoprodotti. Oggi non manca più il carbone, la fabbricazione dei sottoprodotti è sospesa, o, per lo meno, limitata, e il gas è sempre quello. «Il Municipio, pei suoi capitali — ci scrive un assiduo — ha vesto per intervenire? In tempi in cui l'olio d'oliva è venduto misto all'olio di semi, il vino o il latte all'acqua, la farina alla crusca, il gas doveva diventare... ariel Benissimo e avanti!».

Esenzione dall'obbligo
del libro di carico e scarico

La Commissione provinciale annonaria, per norma degli interessati, fa presente che in base alle istruzioni fornite dal Ministero degli approvvigionamenti e consumi, sia in risposta a quesiti espressi fatti, sia con circolare diramata, possono ritenersi esclusi dall'obbligo della tenuta del libro di carico e scarico le seguenti categorie di commercianti, e cioè: *erbivendoli, lattivendoli, macellai, panettieri, pescivendoli*, nonchè i negozianti ambulanti e quelli con spacci di limitatissima importanza. Quanto alla tenuta del libro di carico e scarico la Commissione annonaria che, sempre a seconda dei criteri esposti dal Ministero, pei grandi esercizi, dovranno essere indicate sul registro tutte le cifre riassuntive, una della rimanenza al principio della settimana, una dell'entrata ed un'altra dell'uscita della merce durante la settimana stessa. Per gli esercizi minori però, nei congrui casi, ritenersi adempiuto l'obbligo anche quando il registro pregenti settimanalmente una sola cifra e cioè quella della consistenza approssimativa della merce, cifra che potrà essere stabilita con inventario sommario senza che sia presa nota delle singole entrate ed uscite.

Per la sistemazione
della ex-Piazza d'Armi e del Borgo Crocetta

Per lo studio dei problemi che interessano la regione compresa fra la ex piazza d'Armi e il Borgo Crocetta, venne tenuta ieri nel Cinematografo di Borgo Crocetta una importante riunione, alla quale parteciparono numerosissimi gli abitanti della località.

Presiesse brevi parole del geom. Molinari, il quale ringraziò gli intervenuti ed espose i motivi della convocazione, il comm. Ceresa, nominato presidente dell'Assemblea, propose i Presidenti della regione. Accennò al problema della fognatura, a quello della illuminazione, alla necessità di sistemazione dei viali e delle strade, alla questione ferroviaria. Sulla relazione dell'ing. Ceresa presero la parola l'ing. Tedeschi, il dott. Borini, l'avvocato Giordano, l'ing. Mazzuchelli, il cav. Beltore, il cav. Tommasino.

A conclusione della riunione venne nominata una Commissione incaricata di compilare un memoriale da presentarsi al Sindaco, la Commissione risultò così composta: ing. Ceresa, ing. Morelli, ing. Mazzuchelli, ing. Molino, ing. Giordano, geom. Molinari, geom. Casula, sig. Belmondo.

Le calzature nazionali

La Prefettura comunica: «Essendo stato messo a disposizione delle rivenditi autorizzate un forte contingente di calzature nazionali, si avverte che la Prefettura ha provveduto all'emissione di un primo fabbisogno dei relativi buoni di acquisto in numero di 30,000 assortiti per uomo, donna e giovinetto, di cui 10,000 vennero messi a disposizione del Municipio (servizio Annona) e 600 a disposizione della Questura centrale. Si ricorda che quest'ultima è incaricata della distribuzione dei buoni al solo personale degli uffici delle amministrazioni governative, mentre il Municipio provvede per la distribuzione a tutte le altre categorie della popolazione che vi abbiano diritto. Si provvederà in seguito ad ulteriori emissioni di buoni».

Seguendo la Cronaca

Un originalissimo pendolo antico
alla Grande Vendita d'Arte

Proseguendo animata la vendita alla bellissima Mostra d'Arte della Galleria A. De Concilis e C. di Milano, che si svolge da qualche giorno nel Salone dell'*Hôtel Venezia* (via XX Settembre, 70). La ricca messe di opere antiche e moderne è vivamente disputata degli amatori, che trovano eccellenti occasioni d'acquisto. Anche l'animazione di queste vendite a trattativa privata è nel suo pieno sviluppo, l'inizio delle vendite all'asta al maggior offerente è rimandato a lunedì 10. Oltre ai quadri vi sono numerosi bronzi, tappeti, stoffe preziose, miniature, ceramiche, gingilli, ecc., ricordo un interessantissimo pendolo antico che suscita la maggiore curiosità. L'orario quotidiano è dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Vendita di Stoffe di Stato

La *Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti*, ha iniziato la vendita delle stoffe di Stato, nei suoi negozi in via Pietro Micca, 9, Piazza Madama Cristina, 7, e Borgo San Paolo, al prezzo di L. 20 per il tipo da inverno e di L. 13,40 per il tipo da estate o da signora. La vendita è libera da ogni vincolo e perciò chiunque può recarsi a comperare tali stoffe senza celebri permessi speciali. Conviene approfittare in fretta della buona occasione di avere un abito così a buon mercato, perchè non vi sono molte pezze disponibili e il Governo non potrà mandarne altre, dovendo provvedere ai paesi liberati e redenti.

Come si mangia bene

al *Ristorante Scribe* di via della Zecca! E come si spende poco! Le colazioni sono a L. 4 (senza vino) ed i pranzi a L. 6 (senza vino). Vi sono nuove sale e saloni.

I Divertimenti

CINEMA ROYAL
Ultime repliche di "La Nemica,,

di Dario Niccodemi, nella straordinaria interpretazione della Linda Pini. Il successo di questo drammatico lavoro è andato continuamente aumentando e sarà utile affrettarsi perchè sabato e domenica accorrerà al *Royal* una folla immensa. In preparazione:

"La donna del sogno,,

brillantissima commedia in quattro parti della *Casa Pasquali*. Questo lavoro rimarrà in programma pochi giorni, dovendo essere subito seguito dal capolavoro dannunziano:

"Il ferro,,

grande edizione della *Tespi Film*, con interpreti principali la Bianca Stagno Bellincioni, Elisa Severi e Enrico Sabbatini.

Continua il fanatismo
al CINEMA ITALA

per il *Diamante della morte* (quinta serie: *Un ballo in maschera*). Anzi, si accentua. L'avventurosissima *Elmi*, correndo verso la fine, moltiplica le sue «trovate», intensifica la drammaticità, raddoppia le emozioni. *Perla Wille*, la magistrale interprete che tutti affascina e *Tom Carlton*, il delizioso reporter pieno di comicità e di coraggio, sbalordiscono più che mai per la loro audacia e per i mortali pericoli che sanno abilmente superare. La figura del *Ragno* si illumina di nuova simpatica luce, mentre quella sinistra di *Cardale* induce nello spettatore un gran dubbio sull'esito finale del portentoso dramma. I ferventi di Siva trionfano nell'ultimo i loro ultimi sgambi. Saranno essi i trionfatori della lotta?

Francesca Bertini in "Frou-Frou,,
al *Cinema Ambrosio*

Il dramma in cinque atti di Meilhac e Halevy, edito dalla *Cesar film* [Bertini Film] col grande lusso riservato ai lavori eccezionali, la quotidianamente affollare il *Cinema Ambrosio* del più elegante pubblico torinese. Il nome di Francesca Bertini è di una attrazione irresistibile e la consacrazione generale che del nuovo personaggio la celebre attrice fa una creazione superba, aggiunge ora al richiamo. All'eleganza della recita si scena concorrono pure le bellissime e numerose *toilettes* della protagonista. Un interprete pari ai suoi risultati migliori è pure Gustavo Serena. Proseguono le repliche.

Con meritata fortuna
Femmina di Augusto Genina

continua a replicarsi al *Salone Ideal* ed a piacere immensamente a un pubblico sempre affollato. La seducente Italia Almirante Manzini, l'espressiva Casini, l'elegante Manetti e il comico Bianchi formano un quartetto interpretativo affiatatissimo e ideale. Domani alle ultime rappresentazioni. Quanto prima:

"LA SIGNORA ARLECCHINO,,

un magnifico dramma della *Tiber*, che vanta a protagonista Maria Jacobini.

Stasera al MAFFEI Serata d'onore
Cassiano - Hamilton - Todros

Per l'occasione verrà eseguito il *Natale di Pierrot*, in unione alla «sulla» *Garden Rose*, che canterà il celebre valzer, mentre lo danzerà la coppia *Cassano-Hamilton*. Il «trio» serpentante si produrrà pure in un nuovo valzer, quello della *Gran Via*. Sempre in grande successo la *Troupe Mantovani*, il *Trio Guerini, Fiorini, Mary Elton* e tutti i numeri dell'eccezionale programma di 20 attrazioni.

"Il Corriere di Washington,,
Protagonista Perla White

E' la più spettacolosa film americana e ha ottenuto la più drammatica: è la più recente interpretazione di *Perla White*, la celebrità ben nota d'oltre Oceano. Prossimamente

al CINEMA BORSA

dove siamo intanto alla ultima replica del *Dramma di una palla*, con Lyda Borelli.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Proseguono con largo concorso di pubblico le repliche del romanzesco e passionale lavoro di Ruggero Sax: *Martino il trovatello o Il figlio del capitano*, lodevolmente interpretato da A. A. Capozzi. In preparazione:

"Il giardino incantato,,

delicatissima trama di *G. M. Vili* con protagonista l'insuperabile *Pina Menichelli*.

"UNA PECCATRICE,, alla "SPLENDOR,,

Da oggi a tutto domenica: *Una peccatrice*, di Giovanni Verga, interprete *Leda Gys*. Lunedì: *Donna misteriosa*, con Hesa Saredo.

L'agitazione degli impiegati metallurgici

In un locale della Camera del Lavoro, si sono riuniti ieri sera le Commissioni interne degli impiegati addetti agli stabilimenti metallurgici, le quali costituiscono, per così dire, il Comitato di agitazione. I presenti sommavano ad un centinaio circa, e si elessero a presidente onorario il segretario del sindacato impiegati e commessi rilevi che oggi nel pomeriggio avverrà la discussione, in contraddittorio coi rappresentanti del Consorzio delle fabbriche automobilistiche, dei Memoriali riguardanti gli impiegati dello stesso «Italia» e «Fiat». Annunziò quindi che la Direzione del Partito socialista svizzero inviò al Sindacato un telegramma di solidarietà e di augurio, e un da istituti, Comunica anche che la Federazione degli impiegati privati di Roma, nel mandare la sua adesione ed i suoi voti di successo al movimento dei colleghi di Torino, chiede informazioni e schiarimenti, perchè è sua intenzione d'intraprendere un'agitazione in favore degli impiegati privati della capitale.

Sulle comunicazioni del segretario Borghi, si impegna una vivacissima discussione perchè la maggioranza dei presenti ritiene che le relative vadano troppo per le lunghe. Quasi tutti gli oratori manifestano il proposito, se per domani sabato non si saranno ottenuti dagli industriali impegni ed affidamenti precisi, di proclamare lo sciopero totale degli impiegati di tutti gli stabilimenti da lunedì mattina. Qualcuno, per corroborare viemmeglio questo atteggiamento, espone come i licenziamenti di impiegati si vadano facendo numerosi, senza riguardo alla anzianità di servizio ed alle condizioni personali e di famiglia, e chiedono che si reclami dagli industriali che ove licenziamenti si rendano indispensabili per riduzione del personale, siano licenziati per primi coloro che da minor tempo sono alle dipendenze delle ditte, e venga tenuto anche conto delle situazioni famigliari dei licenziandi.

Borghi riprende la parola per assicurare che ogni concreta richiesta sarà sottoposta al Consorzio degli industriali, invocandone l'accoglimento. Rinnova la diffidazione che la base principale dell'accordo che verrà stipulato sarà la retroattività dei miglioramenti alla data di presentazione dei memoriali, e che perciò anche i licenziati conseguiranno un beneficio. Quanto alla proposta di proclamare lo sciopero generale degli impiegati da lunedì prossimo dice che se ne potrà discutere al comizio di categoria, che avrà luogo domani sera sabato, nel quale saranno esposti i risultati delle trattative che avverranno oggi per «Fiat» e la «Fiat». E con questa intesa l'adunanza si scioglie.

Costituzione di un'Associazione
fra gl'impiegati dell'Officina Carte-Valori

Nella sala dell'Associazione fra industriali e commercianti si sono riuniti gli impiegati di ruolo della Officina carte-valori per costituirsi in Associazione ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati di ruolo addetti all'Officina governativa carte-valori, riunitisi il 6 febbraio, per costituire un'Associazione che tuteli gli interessi della nostra categoria e, se occorra, anche quelli dei singoli soci, mentre esprimono il proprio compiacimento nel constatare la unanimità di consenso col quale l'Associazione inizia i suoi lavori; considerando che per migliorare decisamente le condizioni degli impiegati in relazione al crescente sviluppo dei servizi dello Stato, alle aumentate esigenze della vita, al risollevato sentimento della dignità professionale e alla improrogabile riforma della burocrazia, è necessario che gli impiegati stessi siano chiamati dalle autorità competenti a collaborare, o collaborino spontaneamente: 1.o a svellire e semplificare tutti i pubblici servizi e particolarmente le gestioni degli stabilimenti industriali di Stato; 2.o ad attuare la provvidenziale economiche atte a fronteggiare il crescente rincaro della vita con l'adozione di nuovi sistemi d'organizzazione di lavoro; 3.o a proporre l'abolizione di tutti i posti inutili o di tutte le sinecure senza riguardi a persone;

fanno voti che si costituisca finalmente una Associazione generale di tutti gli impiegati dello Stato che ravvivi, sviluppi e coordini le energie fattive e denunci all'opinione pubblica gli sperperi che si verificano nelle amministrazioni; e deliberano: 1.o di iscriversi fra i dipendenti dello Stato costituita in Bologna; 2.o di rendere partecipi le autorità della costituzione della novella Associazione, e danno mandato al Consiglio direttivo perchè tenuti presenti gli interessi particolari della classe in correlazione dei criteri su esposti, concreti un pratico programma da portarsi, previa discussione nell'assemblea generale dei soci, a conoscenza delle autorità superiori».

Sartine, lingeriste e stiratrici

L'altra sera ebbe luogo l'annunciato comizio di sartine e lavoranti modiste. Parlarono Filipponi, del Sindacato Sarti e Ruggeri dell'Unione sindacale torinese. Gli oratori sostennero che anche le sartine e le modiste, sull'esempio dei lavoratori delle altre industrie, con la forza di organizzazione di classe devranno senza ulteriori ritardi conquistarsi contratti di lavoro assai migliori di quelli attualmente in vigore. Le otto ore di lavoro ed i minimi di paga saranno una prossima conquista morale e materiale anche per queste lavoratrici dell'ago. Il Sindacato sarti, con l'autorità che gli deriva dal suo rigido carattere di assoluta apoliticità darà alle sartine e modiste tutto il suo appoggio in una eventuale lotta con le ditte. Nel comizio venne dichiarata costituita la Lega sartine e modiste aderente al Sindacato sarti ed affini. Gli uffici della Lega per le nuove iscrizioni saranno aperti tutte le sere dalle ore 21 alle 22, in Galleria Subalpina, scala nord, sopra il Caffè Romano.

Le lingeriste di tutti i laboratori torinesi sono convocate al comizio per venerdì 7 corr., ore 20.45, Galleria Subalpina, scala nord. Parleranno I. Ruzzeri e la prof. Baricelli sul tema: «Per l'immediata conquista di nuovi orari e più alti salari».

«Allo scopo di ottenere pronti miglioramenti alle condizioni di lavoro e di paga delle lavoranti sitratrici torinesi, e di sostenere i diritti economici e morali di questa categoria con una forte organizzazione di mestiere, tutte le stiratrici dei diversi laboratori cittadini sono invitate alla riunione generale che avrà luogo sabato 8 corr., ore 20.45, nella sede dell'Unione sindacale torinese, Galleria Subalpina, sopra il Caffè Romano.

Il turno degli operai panettieri

Essendosi manifestato di nuovo un certo numero di operai panettieri disoccupati, l'Autorità municipale d'accordo coi proprietari di forno e col Sindacato operai panettieri, ha richiamato in funzione la Commissione mista per il servizio del turno, la quale resta così composta: presidente comm. avv. Pio Barrera; Babi Felice, Bazzetti Giovanni, Pentiglio Giuseppe, delegati proprietari; Trucchi Giovanni, Marocco Marcello, Obert Alessandro, delegati operai. La Commissione riunitasi nei locali dell'Ufficio municipale del lavoro, ha già preso gli opportuni accordi ed ha deliberato che il servizio per il turno abbia principio sabato prossimo 8 corr. limitatamente al primo e secondo operaio. I proprietari di forno che abbiano bisogno di personale per dare regolare esecuzione al turno obbligatorio, sono invitati a far pervenire le loro domande per iscritto alla detta Commissione, la quale per concessione del Municipio tiene il suo Ufficio nei locali dell'Ufficio municipale di collocamento (via Bellini, 4) ogni giorno dalle 9 alle 11 per le iscrizioni e dalle 16 alle 18 per la distribuzione dei turnisti.

Lo zucchero agli istituti e alle farmacie

Il Municipio comunica che a partire da sabato, 8 corrente e nei successivi lunedì, verranno rilasciate dal collocamento Ufficio, via Corte d'Appello, 1 — le bonzine d'ordine necessario agli istituti e farmacie — ufficio presso dovranno presentarsi muniti del policlinico rilasciato dall'Intendenza di Finanza.

Pro Dalmazia

Il Comitato torinese Pro Istria e Dalmazia ci manda: «Il Comitato torinese Pro Istria e Dalmazia italiane telegrafò ieri ai delegati italiani alla Conferenza di Parigi il suo grido supremo di non abbandonare i fratelli dalmati di Fiume a Spalato e di lasciare passare ad altri la responsabilità di queste delitto di lesa patria. Possa questo grido, che è quello della Venezia maggiormente della Marina, trovare eccho per l'onore e la pace d'Italia e per la difesa sacrosanta della Dalmazia dalla barbarie».

Servizio volontario civile

La Prefettura avverte chiunque vi abbia interesse che essendo spirata l'azione della Commissione Provinciale pel servizio volontario civile, in via transitoria saranno tenute presenti tutte le offerte di lavoro da parte di operai disoccupati o di persone in cerca di impieghi in uffici che sono ancora provvisti alla Segreteria della predetta cessata Commissione e chi contrasse di alcune richieste di personale di fiducia industriali o di uffici l'Ufficio di Prefettura farà il possibile per avvicinare in quel dato posto. D'ora in poi però chiunque abbia interesse dovrà rivolgersi agli altri vari Enti ed Istituti di collocamento in Torino e Provincia e non più presentare le offerte o le richieste alla soppressa Commissione Provinciale che ha cessato di funzionare.

Cortesie... interessate

Ieri sera al Caffè di S. Filippo, un vecchio fante sorbiva tranquillamente una consumazione. Quando la tazza fu vuotata egli cacciò le mani nelle profondità delle sue saccocce per trovarvi gli spiccioli per pagare, ma nel trarre la moneta, che trascinata assieme in piena libertà nelle sue tasche, alcuni biglietti di piccolo taglio caddero a terra. Il soldato poco prima pagamento il denaro che aveva in mano sul «cabaret», poi si volse per raccogliere quanto gli era caduto, ma due gentili più lesti e più pronti delle sue l'avevano prevenuto. Egli atteggiò il labbro ad un sorriso per ringraziare la donna del cortese atto, ma il sorriso si mutò in una smorfia quando vide la vicina aprire la sua borsetta e dalla massima naturalezza depositarvi i suoi biglietti. Breve. Il soldato reclamò il suo. La donna negò trattandolo da pazzo e da maleducato. Un'amica di lei, una la sua vera o rampognare il soldato, che vedendosi fatto segno ai non benevoli sguardi dei presenti, quasi che il colpevole fosse lui, accompagnò le due donne in questura. Qui in assenza del funzionario, una guardia interrogò le parti. E dopo molto sbraitare e negare, la civettuola meno Maria Chalp di Marsiglia, restituì al soldato le sole lire che aveva ospitato nel suo portamonete. E la cosa finì completamente come era cominciata, poichè la guardia che si trovava ira i piedi il soldato derubato, la mar sigliese e la sua compagna, una giovane stiratrice amiche il suo verdetto: «Poichè il danaro è stato restituito, non vi è più nè ladro nè derubato; andatevene quindi tutti in santa pace».

Uno sconosciuto morto in un canale

Nel tratto del canale della Pellerina che scorre presso la casa N. 93 di via San Donato fu trovato il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di 40 anni decentemente vestito. Un medico municipale chiamato per le prescritte constatazioni rilevò che la morte era dovuta ad annegamento. Nelle tasche non furono rinvenuti documenti di identificazione. Il cadavere venne trasportato negli istituti del Valentino.

Il cadavere di un annegato

L'operaio Stefano Stefania, mentre passava in via Ormea, trovò presso la riva della officina di Savigliano un involto contenente il cadavere di un neonato. Dopo le constatazioni di legge il cadavere fu trasportato negli istituti del Valentino.

Giovane muratore caduto da un 3.o piano

L'impresa Bolla sta eseguendo in questi giorni dei lavori murari nella ex-Casa della Villeggiatura, in via Consolata, angolo via San Domenico. Ieri mattina un garzoncello addetto ai servizio dei muratori, a Giorgio Rene Ernesto, d'anni 15, abitante in corso Cascinale N. 151, mentre si trovava all'altezza del 3.o piano, cadde, pare si sia reso perchè nessuno era presente nel momento della caduta) nel cortile, ove fu trovato poco dopo in condizioni gravissime. Trasportato al Mauriziano, il dottor Basile gli offrì i soccorsi necessari e lo fece poscia ricoverare con prognosi riservata.

Infortunio

All'Ospedale San Giovanni venne ieri trasportato l'operaio Bartolomeo Giovanni, di anni 46, abitante in corso Moncalieri 16, muratore. Il disgraziato operaio, mentre trovavasi al lavoro alla Fiat, al 1.mpolo rimase colpito alla testa da un pezzo di ferro. Riportò la frattura del cranio. Il dott. Ferri lo giudicò guaribile in 30 giorni.

43 pale di sacco

che si trovavano nella vetrina della calzoleria Decarlo Celestino, in via Mazzini 3, vennero la scorsa notte rubate dai soliti ignoti.

Le recite di Zago alle "Scribe,,

Ieri sera la compagnia di Emilio Zago rappresentò la nuova commedia: «*La prison del barba grele*», di Augusto Novelli, con ottimo successo. Veramente il lavoro era nuovo solamente nella veste veneta, poichè venne già rappresentato novissimo in italiano da Tina Di Lorenzo col titolo di «*Le mie prigioni*». Commedia semplice, gioconda ed onesta, che nella veste dialettale acquista maggior sapore di verità e di freschezza. L'esecuzione fu ottima e questa sera si ripeto. Intanto si annunzia una serata goldoniana col notissimo immortale capolavoro: «*I quattro rusteghi*», di uno dei quali lo Zago è interprete sommo.

Stato Civile di Torino

4 febbraio 1919.

NASCITE: 7, cioè maschi 3, femmine 4.

MATRIMONI: Bassani Alfredo con Bertolino Teresa — Bellanzi Giuseppe con Eliana Anna — Deparne Giacomo con Cane Maria — Bertola Giuseppe con Minoe Domenica — Piero Attilio con Juliano Anna — Giovannone Carlo con Bacchetta Eugenia — Gastaldi prof. Carlo con Cunrito dottoressa Ulda — Michela-Zucco Arturo con Ponta Giuseppina — Nigotti Alberto con Bedero Luigia — Bosco Stefano con Graglia Emma — Soletta Pietro con Ferrari Giovanna — Salpietro Natalino con Orazia Margherita — Panetto Mario con Marchisotto Maria — Ruggeri Camillo con Pinoli Annunziata — De Fornaris Vincenzo con Mercaglia Faustina.

ULTIME NOTIZIE

La seduta inaugurale della Costituente

Trattative fra maggioritari e indipendenti

Pronostici

(Servizio speciale della Stampa)

Weimar, 6, notte.

(Comunicato per la via di Berlino)

Oggi Weimar è tutta in festa per l'inaugurazione dell'assemblea Costituente. Bandiere color bianco-nero-oro che già sventolarono nel 1849, sventolano insieme alle bandiere nere bianche e rosse col giallo dei colori della Sassonia. Continuano ad arrivare i contingenti di truppe. Le vie della città sono piene di soldati. Un lungo treno di artiglieria è arrivato anche ieri. I dintorni rigurgitano di soldati. Si conta che 25.000 uomini siano accampati nella città e nelle vicinanze. In caso di bisogno entrerebbero in città per proteggere la Costituente. Il lavoro preliminare dei partiti è incominciato con le sedute delle frazioni, le quali hanno studiato il tatto aspetto che avranno durante l'ultima seduta del Reichstag. Il partito di destra, dei fedeli nazionali e il gruppo dei cancellieri cattolici, quello indipendente e i gruppi affini non hanno più un capo. Wentarp Eldebrand, anche Kardorf, il noto capo conservatore indipendente, che si credeva avrebbe avuto un posto considerevole nell'attuale Costituente, è scomparso dalla scena politica. La presidenza del partito sarà assunta da Posadowski. Il partito popolare tedesco, ex-partito nazionale liberale, ha tenuto una seduta dalla quale risultò che probabilmente Stresemann non resterà alla testa del partito, perchè gli sarà affidata la direzione dell'agitazione per la difesa del gruppo. La presidenza del partito sarebbe assunta da Hintze, già capo del nazionali liberali e che gode di grande autorità, particolarmente nelle questioni orientali, essendo stato ambasciatore in Turchia. Il partito democratico ha eletto a suo capo Payer, mentre il Centro non ha ancora scelto il suo. Molto probabilmente per desiderio dell'alta finanza d'America sarà affidato a Groeber. Il partito popolare cristiano, composto da cattolici, ha ripreso il suo antico nome di Centro, al quale si sono aggiunti pure due protestanti.

La conferenza della frazione maggioritaria discusse la questione di chiedere agli indipendenti di partecipare al Governo, ma quale premessa o base collaborazione è stata stabilita che gli indipendenti riconoscano la volontà popolare manifestatasi su basi democratiche e che si stacchino anche dagli spartachiani. Gli indipendenti non hanno ancora risposto, attendendo Haase, che trovasi a Berna e che oggi deve ritornare a Weimar.

La seduta inaugurale si è iniziata oggi, alle ore 11, sotto la presidenza del decano Fleischer, il quale ha pronunciato il discorso di apertura. Dopo di lui prese la parola Ebert ed un rappresentante della città. Quindi parlò Pfeiffer dell'Austria tedesca, poi Barthmann. Il ministro di Stato, Bauderi, salutò la Costituente in nome della città di Weimar. In una prossima seduta Brockdorff Rantzau farà un'ampia esposizione della politica estera, esponendo i crimini della Germania circa la Società delle nazioni, la questione della colonie tedesche e della conclusione della pace. Il Centro ha presentato un suo candidato per la carica di vice-presidente della Costituente e si dichiarò pronto a far parte del Gabinetto insieme con i socialisti e coi democratici purchè si cacci un esercito papalone e si garantisca la libertà di coscienza contro gli attacchi dello Stato.

Circa la composizione del futuro Ministero si afferma che il Centro entrerebbe con 4 rappresentanti, i socialisti con 7, i democratici con 3. Per l'occasione la Direzione del teatro Nazionale di Weimar, in cui ebbe luogo l'assemblea pubblica, ha pubblicato un opuscolo nel quale, parlando della situazione della Germania, dice che a 250 milioni ascende il patrimonio tedesco, contro 200 milioni di debiti. «D'ora in poi — dice l'opuscolo — la Germania dovrà vivere pacificamente come all'inizio della guerra dei trent'anni. La guerra è finita, ma la lotta incomincia. Le armi di ferro riposano, ma le armi dello spirito si incrociano».

Si assicura che la Costituente incomincierà subito della prossima settimana la discussione sulla Costituzione. Si fa il nome di Ebert a presidente della Repubblica e di Scheidemann a presidente del Consiglio dei ministri. In segno di spregio alla protesta di Erzberger, lentamente per il danno che patirebbe derivante alla continuazione della pace, non si aderirebbe alla domanda di dodici persone venute a Weimar per chiedere di essere riconosciute quali deputati dell'Alsazia-Lorena. Nella seduta di ieri della frazione socialista, Kautsky ha esposto le ragioni di un congresso interessato a Berna, dove gli spartachisti hanno ripreso ogni libertà. Essi, con le armi in mano, fanno gli operai a scioperare e obbligarono le banche a consegnare il denaro; inoltre condussero un reggimento sotto le mitragliatrici, costringendolo, con la minaccia di spararvi, a deporre le armi. Impedirono la partenza di navi, se non fossero accettate a loro condizioni inaccettabili; valorosi armano le formazioni disarmate in seguito all'armistizio. Kautsky ha concluso dicendo che la colpa del sangue sparso ricade su coloro che non vogliono riconoscere la volontà del popolo tedesco. L'opera di Kautsky è stata approvata.

Si apprende che Fischer ha ricevuto un telegramma del Tesif Mirbac col quale ha portato delle scoperte fatte nell'archivio di Mosca. Ha detto che questo non è stato messo tutto in luce, ma che però i documenti trovati dimostrano che la guerra è dovuta alla Germania. Dichiarò poi essere importante il convegno fra Luigi III di Baviera e l'ambasciatore tedesco a Parigi con Schorn. Nella riunione forse si parlerà nella discussione della Costituente.

Le richieste della gente di mare

Genova, 6, notte.

Stasera all'Università Popolare venne tenuta l'annunziata assemblea della gente di mare. La discussione si è compendiata nella approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il personale della Marina mercantile, Stato Maggiore e bassa forza, riunito in assemblea generale straordinaria la sera del 6 febbraio 1919, ripete quelle che molte volte ha detto al Governo, cioè che durante la guerra i patti di lavoro sono stati violati dalle Compagnie di navigazione; considerato che la guerra è finita, e perciò è arrivata l'ora di regolare i conti, domanda: a) il rispetto di quei patti; b) il risarcimento dei danni sofferti; c) l'integrale e corretta applicazione dei regolamenti organici di l'esenzione di quei regolamenti anche allo Stato Maggiore delle principali Compagnie di carga-boats ed il riabilitamento delle Compagnie Marittime; e) il ritiro di tutte le lettere di licenziamento che durante la guerra quelle Compagnie hanno inviato al personale per riduzione delle flotte provocata da siluramenti o da operazioni belliche di qualunque genere; f) il mantenimento, anche per il dopo guerra, di tutti i supplementi che ora percepisce in virtù di decreti o comunque arbitrali e deliberazioni degli armatori; g) un ulteriore supplemento mensile, con decorrenza dal 1.o gennaio 1919, di 75 lire, allo scopo di estendere a tutti gli equipaggi le famose 100 lire che per il caro viveri aveva il personale del piroscafo «San Gennaro»; h) estensione a tutti i sinistrati ed a tutte le famiglie dei sinistrati per causa di guerra, su qualunque nave innavigati, dall'inizio del conflitto europeo, dell'indennità stabilita con Decreto luogotenenziale n. 1232 del 2 settembre 1917, non solo per i casi di morte, ma anche per quelli di invalidità permanente; i) non indennità non inferiore a quella che stabilisce la legge degli infortuni sul lavoro per i casi di morte, per le famiglie dei marinai morti di febbre spagnuola contratta a bordo durante il periodo di armolamento; l) ufficio di collocamento gratuito; m) indennità statale giornaliera per i marinai disoccupati.

«Considerato che siamo ancora in periodo di armistizio, delibera, per i miglioramenti innanzi al dopo guerra di rimettersi in quanto è possibile alle deliberazioni della Conferenza internazionale marinara che avrà luogo a Londra il 24 corrente. Constatato che la voce degli equipaggi reclamanti giustizia non è stata ascoltata da chi di dovere, incarica il segretario responsabile a manovrare la macchina federale come meglio crederà opportuno, dichiarando di lenersi privato a qualunque forma di agitazione per ottenere quello che è richiesto».

Un colloquio Wilson-Orlando

sugli interessi dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, 7, mattino.

Ieri, prima di mezzogiorno, il presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, ha avuto un colloquio di circa due ore col presidente Wilson. Il colloquio ha avuto per tema tutte le questioni di interesse italiano.

La Conferenza

La questione dell'Hedjaz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il grande avvenimento di domani sarà la riunione, dei rappresentanti degli Stati che hanno fatto la guerra, a Versailles. Il Consiglio superiore di guerra si riunirà in previsione della scadenza dell'armistizio, che è il 17 febbraio. Secondo le voci più autorizzate che si raccolgono tra il Quai d'Orsay e l'«Hôtel Edouard VII», dove ha sede la missione italiana, il Consiglio di guerra dovrà prendere in considerazione anche l'atteggiamento tedesco, che, nonostante la sconfitta ed i movimenti interni, è improntato a qualche fierezza.

Il Comitato dei plenipotenziari delle cinque grandi Potenze ha inteso oggi l'emiro Feysal e Rustem Haydar, plenipotenziari dell'Hedjaz. Si sa che l'Hedjaz è la parte settentrionale del litorale orientale del Mar Rosso il cui centro è Medina. Il regno dell'Hedjaz è di creazione fresca. La sua fondazione risale soltanto al giugno del 1916, quando lo sceriffo dell'Hedjaz alzò lo stendardo della rivolta. La guerra, sospendendo tutti i pellegrinaggi, aveva prodotto la miseria nelle città dell'Islam e scosso contemporaneamente il prestigio turco, la cui autorità già assai scarsa non aveva mai potuto ristabilire i limiti dell'Hedjaz e dello Yemen, provincie arabe del litorale del Mar Rosso. L'Inghilterra, la cui politica in Arabia fu sempre attiva, era giunta, per il tramite dello sceicco di Murabat Kowelt, a ridestare il movimento contro la Turchia. Il terreno era sempre preparato ed il regno dell'Hedjaz insorse pochi giorni dopo sotto lo scettro dello sceriffo Hussein.

Wilson e Lloyd George saranno sostituiti rispettivamente durante la loro assenza da Lansing e da Balfour. Durante l'assenza dei capi delle delegazioni americana e britannica è stato deciso che il Comitato dei rappresentanti delle cinque Potenza continuerà ad occuparsi dei problemi territoriali. Da parte loro le diverse Commissioni affretteranno i loro lavori, di guisa che un progetto particolareggiato, nonchè i rapporti delle Commissioni, possano essere sottoposti alla ratifica della Conferenza plenaria che si terrà subito dopo il ritorno dei due uomini di Stato.

Il protocollo d'armistizio italo-austriaco immutato

L'on. Orlando per l'uscita delle Austro alla Svizzera

Parigi, 7 mattino

Alla riunione d'oggi del Comitato della Conferenza della pace oltre all'on. Orlando, all'onorevole Sonnino, al conte Aldrovandi ed al maggiore Jones, che assistono a tutte le sedute del Comitato, erano pure presenti, in qualità di consiglieri tecnici, Benaritzu, Galli, Piacentini.

Il Consiglio nazionale di Zagabria inviava alle autorità navali italiane, negli ultimi giorni del mese scorso, una lettera in cui si affermava che *l'articolo 3* del protocollo addizionale all'armistizio firmato a Villa Giusti, dovrebbe essere modificato, in seguito a domanda di Vienna, nel senso che una Commissione internazionale, riunita a Pola, avrebbe dovuto da ora innanzi esaminare le domande di libera navigazione nell'Adriatico fatte dagli armatori jugoslavi. Secondo tale modificazione il blocco italiano dell'Adriatico sarebbe stato soppresso. Questa notizia non ha alcun fondamento. L'on. Orlando ha ricevuto stamane una delegazione degli abitanti delle isole Azione, che gli ha espresso il desiderio della popolazione di essere riunita alla Svezia. L'on. Orlando si è dichiarato lieto di ricevere la delegazione ed ha manifestato la simpatia dell'Italia per le aspirazioni della popolazione delle isole Azione, in quanto quelle aspirazioni si conformino al principio di nazionalità su cui l'Italia basa tutta la sua politica. (Stefani)

Il Governo inglese e la minaccia degli elettricisti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Lo sciopero dei servizi di transito metropolitano, il quale dura ormai da quattro giorni e ogni mattina infligge al pubblico una serie sempre numerosa di angustie, si è ulteriormente esteso stamane. Mentre i tubes District Railway e qualche linea supplementare rimangono inoltre come ieri, si sono fermati ora anche i treni di due grandi linee ferroviarie delle quali si serve largamente il traffico suburbano, cioè la London and South Western e la London Brighton and South Coast Railway. Su queste due linee qualche convoglio di lunga distanza sembra rimanere in moto per conservare contatti fra gli estremi capitalici, ma i servizi suburbani sono interamente scioperi. Al abbandonare il lavoro non è stato l'intero personale, ma soltanto la categoria dei macchinisti, la cui assenza ha paralizzato tutto. Essi appartengono all'ottimo sindacato dei macchinisti dei tubes della District Railway e hanno scioperato per solidarietà. La contesa verte sempre sulla questione della mezza ora pei pasti che i ferrovieri vogliono computata nelle otto ore della nuova giornata, mentre le Società esercenti e i poteri statali, che controllano le ferrovie, sostengono che ne va esclusa.

Scambi di lettere e conferenze sono avvenuti ieri al riguardo tra i poteri statali, che controllano le ferrovie e l'amministratore Bromley, che è segretario generale della Trade Unions dei macchinisti ferroviari di tutto il paese, un sindacato che conta quasi cinquantamila uniglianti. Il Governo, per bocca di Bonar Law, sostiene che Bromley interpreta in modo arbitrario il concordato provvisorio che doveva garantire fino al 12 corrente l'opera dei macchinisti. Bromley sostiene invece che è arbitraria e vessatoria l'interpretazione del Governo e dei suoi controllori del servizio ferroviario. Egli minacciava ieri, dopo le conferenze fallimare, una estensione dello sciopero, la quale è avvenuta stamane. Il Governo da parte sua si manifestava risoluto a tener duro.

Senza diffonderci sul merito della controversia, rileviamo che lo stesso *Times*, dopo alcuni ragionamenti sulla frazione ambiguità dei concordati sulle controversie industriali, si dichiara poco convinto delle argomentazioni con cui il Governo, nel caso concreto d'oggi, motiva la propria interpretazione dell'accordo provvisorio stipulato colla Trade Union dei macchinisti. Notiamo oggi si prevede cominciare la ripresa di una normalizzazione. Entrambe le parti appaiono determinate ad una lotta a fondo. Tra i macchinisti e le Società titolari delle ferrovie nessuna iniziativa è stata tentata. La lotta si può dire impostata tra i poteri governativi da un lato ed i macchinisti dall'altro. Le Autorità hanno provveduto ad attenuare gli effetti dell'estensione dello sciopero mettendo in circolazione varie centinaia di automezzi militari, dei quali il pubblico usufruisce in genere si può servire gratuitamente.

Si calcola che la spesa mensile di automezzi potrebbe trovare un mezzo di trasporto fra i quattro e la City circa duecentomila persone. Il rimedio non può naturalmente recare più di qualche sollievo alla vasta dislocazione e congestione del traffico passeggeri. Le astensioni forzate dal lavoro per parte di uomini volonterosi, che non possono recarvisi, sono cresciute. Cresce similmente la indignazione di quelli che devono affrontare disagi acutissimi per raggiungere i loro uffici ed ogni ostacolo. Molti soldati demobilizzati sono vittime dello sciopero e restano pel momento disperati. Gli omnibus-automobili e i trams elettrici sinora mantenevano il servizio insieme con qualche ultima ferrovia elevata di superficie e varie comunicazioni essenziali restano così in attività. Il centro di Londra presenta un aspetto singolare. Vi è ormai scomparso quasi del tutto l'elemento femminile e i grandi negozi di sullo assieparsi, sono ora deserti.

La crisi non è ancora al culmine, giacchè deve esplodere il giornale la minaccia degli elettricisti. Questi hanno fissato la scadenza del loro periodo di grazia a stasera. Come sopra, essi vogliono scioperare per soli intenti politici e non hanno alcuna controversia diretta colle Società che esercitano le officine elettriche e che concessero ultimamente il proprio personale la settimana di quarantasette ore da esse richiesta. Gli elettricisti intendono di scendere in lizza soltanto contro il Governo per costringerlo a far volare dal Parlamento un «bill» che riduca a quaranta ore la settimana di lavoro per tutto quanto il paese. Il Governo ha incominciato ieri sera a reagire energicamente. Un decreto, che entra a far parte delle leggi restrittive del tempo di guerra, è infatti uscito stamane per controbattere la minaccia degli elettricisti. Il decreto equipara questi ultimi agli operai dei gazometri e del servizio dell'acqua potabile, i quali, in forza di una legge di cinquanta anni addietro, sono sottoposti a penalità in caso di sciopero.

In altre parole, il Governo toglie agli elettricisti il diritto di sciopero fondando la minaccia sulla necessità di difendere la comunità, per la cui esistenza l'energia elettrica è ormai divenuta una condizione quasi indispensabile. Le penalità comminate contro gli elettricisti scioperanti giungono fino a sei mesi di carcere e venti sterline di multa. Webb, segretario generale degli elettricisti londinesi, interrogato sull'attitudine di questi di fronte al nuovo decreto, ha sorriso dicendo che il suo sindacato non ne viene leso. Le autorità proseguono intanto i preparativi per neutralizzare gli effetti dello sciopero elettrico come se fossero certe che esso avverrà in ogni modo. Si confida ad assicurare che la fornitura dell'energia elettrica rimarrà lustevole ai bisogni essenziali della metropoli.

MARCELLO PRATI.

I problemi urgenti

Un grande prestito internazionale?

Roma, 6, notte.

L'onorevole Orlando è ritorno a Roma: salvo mutamenti, egli lascierà Parigi — secondo informazioni pervenute a Roma — il 12 od il 13 febbraio. Poichè anche Lloyd George può assentarsi ogni tanto e poichè le sedute plenarie della Conferenza saranno sospese per qualche settimana, l'on. Orlando avrà modo di attendere in Italia ai gravi problemi, che si sono accumulati durante la sua assenza e che attendono la soluzione. Il Presidente del Consiglio ritornerà a Parigi, si crede, nella prima decade di marzo. Quanto all'on. Sonnino, egli sarà senza dubbio in Italia, non col presidente del Consiglio, ma qualche giorno dopo; ed ogni modo, certo, per la riapertura del Parlamento, che viene data probabile per il 19 febbraio, ma che non andrà, in ogni modo, oltre il 25.

Negli ambienti parlamentari si commenta la convenienza che si avvicina ciapo e sul sedute per un importante discussione sulle dichiarazioni del governo e sul suo programma, nonchè, inevitabilmente, sulla soluzione della crisi. Dopo il voto politico che chiuderà la discussione, gli on. Orlando e Sonnino, poichè non si prevedono possibili complicazioni a conferenza aperta, ritorneranno a Parigi, dove la attenderà, a quanto sembra, la parte più importante del loro compito. Le sedute prossime della Camera saranno con ogni probabilità le ultime della legislatura.

Il Governo, che chiederà nella discussione il riserbo possibile imposto dalla semplice sospensione della Conferenza, volge intanto le sue cure ai problemi del momento che aumentano di gravità in confronto a quelli risolti.

E appena composta l'agitazione pastelegrafonica, che due altre si delineano all'orizzonte: la prima, quella dei ferrovieri, i quali attendono per il 5 marzo la risposta del Governo alle richieste contenute nel memoriale presentato dal Sindacato dei ferrovieri; la seconda, quella della gente di mare, agitazione che non è rivolta contro il Governo, bensì contro la Compagnia di navigazione, ma che potrebbe colpire lo Stato, qualora dovesse condurre, chi che si sperà di evitare, alla sospensione del traffico. La riunione tenuta a Genova da ufficiali e macchinisti della marina mercantile, e seguita dall'imprevista partenza del piroscafo *San Gennaro*, rivestì importanza sintomatica, ed il Governo si occupa sin d'ora della questione, che si riassume nell'accusa della gente di mare alle Compagnie di aver violato il contratto d'impiego nel periodo della guerra, nonchè nella richiesta di nuovi patti di assunzione.

Nel Consiglio d'oggi, al quale mancheranno oltre agli onorevoli Orlando e Sonnino, gli onorevoli Villa e Crespi, ebbe parte notevole l'indirizzo fatto dall'on. Stringher in relazione al suo viaggio a Parigi. Il ministro del Tesoro è infatti partito subito alla volta della capitale francese. Sono in presenza di due fatti importanti rispetto al programma finanziario del secondo Ministero Orlando, cioè la sospensione puramente momentanea del prestito ed il rimmezzamento, per non dire altro, dei nuovi monopoli di Stato. I due fatti sono, com'è noto nel mondo finanziario ed industriale, in correlazione e costituiscono parte essenziale del programma del nuovo ministro del Tesoro, programma discordante, circa questi due problemi, da quello dell'ex-ministro del Tesoro on. Nitti. Orbene, il viaggio dell'on. Stringher a Parigi è collegato a modificazioni che l'ex-direttore della Banca d'Italia ritiene necessarie al programma Nitti. In altre parole, l'on. Stringher si reca a Parigi per trattare, dopo aver conferito con l'on. Orlando, operazioni finanziarie che consentano di fronteggiare la situazione. Si afferma, negli ambienti di finanza, che il ministro del Tesoro si reca a Parigi a discutere coi Governi alleati la questione di un nuovo prestito internazionale. Questa idea non è nuova e fu accarezzata e poi tenuta in serbo. Ora sembra, da notizie da accogliersi con riserva, sarebbe ripresa.

Il grande prestito internazionale di cui viene attribuita al Ministro l'intenzione di trattare viene prospettato sotto un duplice punto di vista: cioè, quattro come mezzo per quelli fra i paesi alleati che finanziariamente più hanno sofferto per la guerra, di evitare la ingorgo della situazione. Inoltre, il prestito internazionale verrebbe richiesto come compensazione della realizzazione della Società delle Nazioni, vale a dire come mezzo per l'amministrazione dei territori da occuparsi, la conseguenza del mandato che sarà conferito dalla Lega delle Nazioni. Il prestito fornirebbe insomma, grossolanamente parlando, il capitale d'impianto della Società delle nazioni che deve finanziare con mezzi internazionali. Le conferenze che l'on. Stringher avrà a Parigi ci riveleranno se quest'operazione sia in corso e a quale punto. Certo è che la sospensione del prestito italiano, ideato e preparato dall'on. Nitti, è in relazione col progetto Stringher di sostituire a quell'operazione una più vantaggiosa, salvo ritardare al prestito italiano quanto sia inevitabile. L'on. Stringher spera di tornare a Roma coll'on. Orlando. Egli esporrà largamente al Parlamento la situazione finanziaria attuale ed il proprio programma. Le sue idee chiare oggi, in tempo di massima, il concentramento dei collegi.

Il Consiglio ha poi approvato le norme proposte dal ministro dei LL. PP. on. Bertotti per l'esecuzione di nuovi lavori pubblici. Il relativo decreto, che sarà domenica sottoposto alla firma luogotenenziale, secondo informazioni da fonte diretta, comprende norme per l'esecuzione di lavori di Stato, norme per la dichiarazione di pubblica utilità e di espropriazione, disposizioni straordinarie e transitorie, le quali tutte mirano a dare maggiore impulso alla sollecita concessione ed esecuzione delle opere in appalto.

L'on. guardasigilli Facta ha infine, nella riunione di oggi, indicato nelle loro linee generali quali saranno le rassicuranti e ferme dichiarazioni colle quali accoglierà la rappresentanza dell'Associazione generale dei magistrati nel colloquio imminente.

S.

La tragedia di una torinese a Genova

Genova, 6, notte.

Stasera in via San Sebastiano, 10, interno 2, si è svolto un grave fatto di sangue. Certo Vittorio Grimaldi, d'anni 26, già ferroviere, ed ora qualificatosi come corrispondente del *Messaggero Sportivo* di Roma, impiegato di banca, veniva ferito gravemente con un coltello da cucina dalla sua amica Carica Balzola, d'anni 28, torinese. Il Grimaldi, trasportato all'ospedale, si trova agonizzante. La Balzola tentava quindi di suicidarsi, ma si feriva solo leggermente, tanto che trasportata all'ospedale, dopo una sommaria medicazione, poteva essere condotta in carcere. La causa della tragedia sembra debba attribuirsi alle tristi condizioni finanziarie in cui vivevano. La Balzola, che aveva un negozio di merceria a Torino, si era indotta a vendere il negozio per seguire l'amico. Essa è maritata a certo Germano ed ha una bambina presso la mamma, residente in Asti.

La refurtiva di 300.000 lire ritrovata

Alla ricerca dei ladri

Milano, 6, notte.

Il 31 ottobre scorso abbiamo diffusamente narrato come fosse stata rubata una borsetta contenente da Bologna. La borsetta conteneva una preziosa collana di brillanti del valore di 300.000 lire, 10.000 lire in biglietti di Stato ed una rilevante quantità di gioielli. In seguito ad attive indagini l'autorità di P. S. e precisamente il delegato Pisano, comandato alla squadra mobile, coadiuvato dal brigadiere Fede, dopo lunghe e faticose ricerche ebbero la soddisfazione di rintracciare il prezioso monile nello vetrino dell'orefice Rodolfo Maletto, in via Orefici, 2. La collana era esposta e fu riconosciuta per quella rubata alla signora Ghidini. Invitato in questura, il signor Maletto dichiarò di aver comperato la collana da un commerciante. Le indagini continuano febbrilmente per rintracciare i responsabili del grosso furto.

La proroga ai militari pel pagamento delle pigioni

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto secondo il quale è prorogato di trenta mesi la prima parte dell'articolo 5 del Decreto luogotenenziale 26 dicembre 1915, N. 1766, relativo al pagamento delle pigioni non corrisposte mentre il conduttore si trovava sotto le armi.

Il problema ferroviario della linea del Cenisio

Susa, 6, notte.

In una riunione che ebbe luogo al palazzo Municipale, per discutere il problema ferroviario, fu deliberato il seguente ordine del giorno: «La riunione indetta dal Municipio di Susa, con larga intervento di autorità, industriali, commercianti e cittadini della regione, udita la calorosa discorrenza e la lucida relazione sulla difficile questione del problema ferroviario della linea del Cenisio, con soddisfazione di rilevare dagli interessi della città della valle, non meno che da relazione ai più vitali interessi nazionali e del Piemonte in particolare; ritenendo che questa linea, la quale congiunge la più diretta e più importante via di comunicazione colla Francia e coll'occidente, debba essere portata alla massima efficienza e che perciò debba assicurarsi un nuovo traforo che consenta il più rapido sfogo agli scambi internazionali, anche in previsione del nuovo assetto della rete ferroviaria e della prospettata linea del Moncenisio; riconosce altresì necessario e solerte dalla Città di Torino per far sentire questa linea di vera importanza alla quale è designata ed a conseguirne il suo assetto radicale in corrispondenza alle maggiori esigenze; propone che il progetto definitivo, già da tempo studiato, preveda un tracciato di circa 250 metri, sia pure ad andamento più ascendente della attuale pendenza del massimo 35 per mille, ma che non abbia a superare il 40 per mille, con raggio minimo di 300